

PROPOSTE UILS



Anno XIII - n. 3 • Marzo 2026

PERIODICO MENSILE A CARATTERE SOCIO-POLITICO, SINDACALE E CULTURALE



Immagine creata con www.gemini.google.com

POLITICA INTERNA

COLPI DI SCENA, ACCUSE E SOSPETTI
NELLA CAMPAGNA REFERENDARIA
SULLA SEPARAZIONE DELLE CARRIERE

POLITICA INTERNAZIONALE

MEZZANOTTE
NUCLEARE: LA FINE
DEL NEW START

**INCHIESTA
SUI DISTURBI
ALIMENTARI**

PROPOSTE UILS



PROPOSTE UILS

*Periodico mensile
a carattere socio-politico,
sindacale e culturale*

Organo ufficiale
della UILS

Anno XIII | n. 3
Marzo 2026

CONTATTI:

 @redazione.uils
 @ProposteUils
 @proposteails

redazioneuils@gmail.com
comunicazione@uils.it

www.uils.it
www.cilanazionale.org
www.alaroma.it
www.consorziocase.com
www.ispanazionale.org

EDITORE

Unione Imprenditori Lavoratori Socialisti

DIRETTORE RESPONSABILE

Massimo Filippo Marciano

PROPRIETARIO

Antonino Gasparo

COORDINATORE DI REDAZIONE

Ludovica Cassano

REDAZIONE

Rachele Attanasio
Eleonora Bruno
Loredana Carrino
Ludovica Cassano
Alice Ceccarelli
Francesco D'Ancona
Francesca Insogna
Riziero Ippoliti
Martina Luciani
Alessia Mancini
Danilo Nardone
Lorenzo Patriarca
Francesca Rocca
William Romani
Filippo Sansa
Giulia Scaravelli
Federica Scuotto
Mara Sverdrup
Emidio Vallorani
Micol Vinci

STAMPA

Stampato in proprio in Via Sant'Agata dei Goti, 4 - 00184 Roma

DIREZIONE E REDAZIONE

Via Baccina, 59 - 00184 Roma
tel. 06 699 233 30 - fax 06 679 7661

Registrazione Tribunale di Roma N° 28 del 13/08/2014

*Gli articoli e le note firmati (da collaboratori esterni ovvero ottenuti
previa autorizzazione) esprimono soltanto l'opinione dell'autore
e non impegnano UILS, e/o la redazione del periodico. L'editore
declina ogni responsabilità per possibili errori od omissioni, nonché
per eventuali danni derivanti dall'uso dell'informazione e dei
messaggi pubblicitari contenuti nella rivista.*

INDICE

• PROPOSTE UILS | ANNO XIII | N. 3 | MARZO 2026 •

EDITORIALE

LA RIPRESA ANCORA
NON C'È 4

POLITICA INTERNA

BATTUTA D'ARRESTO
PER IL GOVERNO
DELL'EMERGENZA
PERPETUA E DEL VITTIMISMO:
ECCO I FATTI DI ROGOREDO
..... 8

ARRIVA LO "STABILICUM",
UN PROPORZIONALE
CON PREMIO E BALLOTAGGIO,
MA NIENTE PREFERENZE,
ECCO LA NUOVA LEGGE
ELETTORALE 10

COLPI DI SCENA, ACCUSE
E SOSPETTI NELLA
CAMPAGNA REFERENDARIA
SULLA SEPARAZIONE
DELLE CARRIERE
..... 12

DISORDINI PUBBLICI
O RESISTENZA?
..... 14

POLITICA ECONOMICA

SANREMO, LA MACCHINA CHE
SI FINANZIA DA SOLA MENTRE
LA RAI PERDE TERRENO
..... 16

POLITICA ESTERA

L'ITALIA RAFFORZA
I RAPPORTI STRATEGICI
CON GLI STATI UNITI: IN CRISI
LE DINAMICHE EUROPEE
..... 17

POLITICA INTERNAZIONALE

CANNIBALISMO
E DOTTRINA MONROE
..... 18

MEZZANOTTE NUCLEARE:
LA FINE DEL NEW START
..... 20

GIUSTIZIA

IL NUOVO DECRETO
SICUREZZA
..... 22

INCHIESTA SUI DISTURBI ALIMENTARI

COSA CI DICE LA
NEUROBIOLOGIA SUI DCA
..... 25

LAVORO E WELFARE

LE POLITICHE DI SICUREZZA
NAZIONALE PENALIZZANO
LA COLTELLERIA
MADE IN ITALY
..... 26

PARI OPPORTUNITÀ

L'ILLUSIONE DELLA SCELTA
..... 28

STUDENTATO DI LUSO
AD OSTIENSE:
RIGENERAZIONE URBANA
O COLONIZZAZIONE
FINANZIARIA AMERICANA?
..... 30

CHI HA IGNORATO
LE VITTIME DI EPSTEIN?
..... 32

IMMIGRAZIONE

POLITICI CORROTTI
E PEZZENTI
..... 33

AMBIENTE E TERRITORIO

I GIOCHI DELLA
SOSTENIBILITA' FANNO
I CONTI CON COSTI LIEVITATI
E SPRECO DI SUOLO
EVITABILE 34

SFIDE AMBIENTALI
E COMPETITIVITÀ
..... 35

TURISMO E ATTIVITÀ CULTURALI

IL TEATRO?
ORA DIVENTA CURA
E MEDICINA PER BAMBINI
E FAMIGLIE
..... 36

ROMARIVISTA,
LA CARTA
COME SPAZIO POLITICO
..... 38

INTERVISTE

LO SCARABOCCHIO
CHE VOLEVA ESSERE
QUALCOSA
..... 40

RECENSIONI

LO SCARABOCCHIO
CHE VOLEVA ESSERE
QUALCOSA
..... 43



Ripercorriamo il programma politico di Craxi per un'Europa Unita prospera, solidale, vivibile, democratica e aperta al mondo

OGNI NUMERO PUBBLICHEREMO ALCUNI
DEI DOCUMENTI PER IL 45° CONGRESSO
DEL PSI DEL MAGGIO 1989 A MILANO

1

Il 1992 è un appuntamento decisivo per i cittadini europei. Cade a metà della legislatura del Parlamento Europeo che noi stiamo per eleggere. Con la nostra partecipazione, possiamo svolgere un ruolo determinante nelle decisioni che daranno forma all'Europa del futuro. Noi vogliamo una Comunità che sia *unita, prospera, solidale, vivibile, democratica e aperta al mondo*.

2

L'orizzonte del 1992 presenta la realizzazione di una Comunità Europea senza frontiere in cui vi sarà libertà di movimento per persone, beni, servizi e capitali. Dobbiamo scegliere quale Comunità vogliamo: un'area comune con maggiore libertà solo per gli operatori economici, con maggiore occupazione e progresso sociale, un territorio in cui potremmo vivere con un ambiente protetto oppure la distruzione della natura. I socialisti e i socialdemocratici della Comunità Europea affermano che vi deve essere un cammino verso la realizzazione di una società più libera, più prospera e più giusta per tutti.

3

Vogliamo un'Europa unita, perché pensiamo che la libera unione dei nostri popoli ci consentirà di vivere in pace e nella prosperità del mondo di oggi. La storia ha dimostrato che la decisione di unire i nostri popoli in un destino comune, pur nel rispetto delle diversità, ci ha dato un periodo di pace e di cooperazione senza precedenti.

4

Nessun Paese europeo da solo può far fronte alle sfide del nostro tempo. Solo la cooperazione europea può garantire la pace, assicurare la protezione dell'ambiente e rendere possibile il progresso sociale.

LA RIPRESA ANCORA NON C'È



Editoriale
di Antonino Gasparo
Presidente UILS

Secondo una recente indagine, ormai in Italia ci sono 10 milioni di poveri relativi e 6 milioni di poveri in assoluto, di cui la metà al Sud. Spingere sulla domanda e riattivare i consumi erano condizioni imprescindibili per poter sperare in una ripresa della produzione e dell'occupazione. In realtà quanto proclamato e sperato non si è assolutamente verificato, e ne è ulteriore dimostrazione il dato sull'inflazione che resta ai minimi storici, con il pericolo concreto che la recessione si trasformi inevitabilmente in deflazione. In Italia la crescita è ancora bassa, mentre Spagna e Grecia stanno andando meglio di noi. secondo tutti gli organismi internazionali. Come se non bastasse, il debito pubblico italiano continua a crescere, né i tagli alla spesa e la pressione fiscale sono riusciti ad arginare questo preoccupante aumento del deficit. Nel contempo la produzione industriale continua mediamente a calare, la disoccupazione, soprattutto giovanile, aumenta, le imprese continuano a fallire. Si calcola che ogni giorno chiudano 63 imprese, più di due imprese ogni ora. Tutti i Governi che si sono succeduti in questi ultimi anni, al di là delle promesse e delle splendide parole, hanno



Immagine creata con www.gemini.google.com

miseramente fallito, consegnando ai cittadini un Paese al collasso, che non riesce a riprendersi, e ai giovani un Paese senza valide prospettive di crescita. Politiche economiche inadeguate, piani industriali inconsistenti, misure strutturali contraddittorie stanno portando l'Italia al collasso e all'immobilismo. Occorre necessariamente un'inversione di rotta immediata ed efficace, senza altra perdita di tempo, con il contributo fattivo e concreto di tutte le forze politiche democratiche, sia di maggioranza che di opposizione, nell'interesse prioritario della ripresa economica della Nazione.

MELONI: "A MIA TUTELA NUN ME INDAGHI!"

BATTUTA D'ARRESTO PER IL GOVERNO DELL'EMERGENZA PERPETUA E DEL VITTIMISMO: ECCO I FATTI DI ROGOREDO

Il caso di Rogoredo, inizialmente usato dal Governo come simbolo per giustificare il nuovo decreto sicurezza e lo scudo penale alle forze dell'ordine, ha subito una battuta d'arresto quando le indagini hanno messo in discussione la versione iniziale dei fatti e coinvolto lo stesso agente



Immagini di www.pexels.com

Una delle tendenze di questo Governo, oltre a quella di aumentare reati e le pene, è quella di avere sempre un nemico e di fronteggiare sempre un'emergenza diversa, ovviamente al di là delle emergenze reali, come quella di Niscemi. C'è in altre parole la tendenza ad addossare sempre ad altri la colpa dei problemi, tendenza che Meloni ha ereditato dai tempi di Berlusconi, e a seguire casi cronaca. Uno degli ultimi casi di cronaca ha rappresentato però una battuta d'arresto.

Non abbastanza in tempo, tuttavia, da far desistere il Governo da usare detto caso di cronaca come una delle principali motivazioni per il nuovo decreto sicurezza. Si tratta dei fatti di Rogoredo.



Immagini di www.pixabay.com

Cosa è successo a Rogoredo

Tutto comincia lo scorso 26 febbraio, quando l'assistente capo del distretto di Polizia Mecenate ha ucciso uno spacciatore nel cosiddetto boschetto della droga, un piccolo gruppo di alberi nel quartiere di Rogoredo, a sud di Milano, usato dagli spacciatori come "supermercato" della droga. Secondo la versione iniziale lo spacciatore si sarebbe avvicinato all'agente estraendo una pistola, poi rivelatasi finta. Il poliziotto gli ha sparato. Il pm incaricato di ricostruire i fatti ha inserito Cinturrino, il poliziotto in questione, nel registro degli indagati per omicidio volontario.

Le dichiarazioni a caldo e il nuovo decreto sicurezza

Non sono passati nemmeno 40 minuti da quando le agenzie dettero la notizia della sparatoria, che subito sono scoppiate le polemiche. Il primo a parlare, appena 37 minuti dopo, è stato Matteo Salvini: "Sono dalla parte del poliziotto, senza se e senza ma". Il Ministro Piantedosi ha detto che fatti come questo sono una delle motivazioni per cui servono nuove norme più stringenti. La premier Meloni, annunciando in diretta su Rete 4 il contenuto del nuovo pacchetto sicurezza ha fatto proprio riferimento all'idea di aggiungere lo scudo penale per le forze dell'ordine perché, dice la premier, "a mia tutela non mi indaghi". Addirittura il fatto è stato usato come motivazione per la propaganda del sì al referendum sulla giustizia. "Dico - ha detto il capogruppo di Fratelli d'Italia alla Camera Bignami - che questo non è giusto. E per questo dobbiamo votare sì".

Il fatto di Rogoredo è diventato una delle principali giustificazioni per istituire il nuovo pacchetto sicurezza, poi presentato il 5 febbraio e successivamente depositato in Parlamento il 25 febbraio. Si tratta di misure contro i cosiddetti "maranza", con divieti sul porto di coltelli, maggiore responsabilità per i genitori e possibili revocche di patente e permesso di soggiorno per minorenni coinvolti in reati. Sono annunciate ulteriori strette sulle manifestazioni, con la proposta di una cauzione per gli organizzatori a copertura di eventuali danni e l'estensione delle zone rosse, dove il questore può limitare l'accesso a soggetti ritenuti pericolosi. Previsto anche un giro di vite sui borseggiatori, con l'ipotesi di superare la parte della legge Cartabia che richiede la denuncia della vittima per procedere d'ufficio, oltre a un irrigidimento delle norme contro le occupazioni abusive. In agenda anche restrizioni più severe sui ricongiungimenti familiari per gli immigrati.

Punto centrale, è proprio lo scudo penale per gli agenti di pubblica sicurezza. Esso consiste nel fatto che non si può essere indagati se si dimostra che si è agito. La norma limita la punibilità degli agenti per omicidio o lesioni colpose in servizio ai soli casi di colpa grave, escludendo la colpa lieve se sono stati seguiti protocolli e addestramento ufficiali. Viene rafforzata la tutela legale, con maggiore assistenza a carico dello Stato per gli operatori indagati durante il servizio. L'obiettivo è garantire più certezza giuridica e protezione a chi interviene in situazioni di emergenza o pericolo, come nel caso di Rogoredo.

Colpo di scena e battuta d'arresto per la narrazione del Governo

Il 23 febbraio invece il poliziotto coinvolto è stato fermato. Infatti, a differenza della versione iniziale, la pistola sarebbe stata aggiunta dopo vicino al corpo del pusher deceduto. Addirittura si è scoperto che il poliziotto pretendesse un vero e proprio pizzo agli spacciatori nel boschetto. Imbarazzo nel Governo e negli esponenti della maggioranza che si sono giustificati dicendo che si sono basati sulle prime notizie uscite sui giornali.

Troppo tardi, comunque, perché il decreto era già stato emanato.



Articolo di
Rizio Ippoliti

"Nasce a Roma nel 1995. Si laurea in Media Comunicazione e Giornalismo. Da sempre con la passione di raccontare e commentare gli eventi, soprattutto di politica e di attualità. Nel 2019 ha frequentato il Corso di Giornalismo erogato dalla Fondazione Lelio Basso. Nel 2021 ha fatto uno stage di tre mesi alla stampa e poi ha lavorato come videoreporter presso l'Agenzia Vista. Attualmente collabora con Affari Italiani".

SCHLEIN: "INACCETTABILE"

ARRIVA LO "STABILICUM", UN PROPORZIONALE CON PREMIO E BALLOTAGGIO, MA NIENTE PREFERENZE, ECCO LA NUOVA LEGGE ELETTORALE

Blitz notturno del centrodestra: nasce lo "stabilicum", nuova legge elettorale proporzionale con premio di governabilità e possibile ballottaggio, pensata per garantire stabilità ma già contestata dalle opposizioni per i suoi effetti sulla rappresentanza.

Articolo di **Riziero Ippoliti**

Era stata annunciata già a seguito dell'esito delle regionali dell'autunno scorso ed eccola qui: con un blitz nella notte tra il 25 e il 26 febbraio 2026, il centrodestra ha tenuto un vertice fiume il cui risultato è stata una bozza di legge elettorale che sarà discussa a partire da marzo. Si tratta di una legge proporzionale con premio di governabilità, diverso dal premio di maggioranza, e addirittura con il ballottaggio. Ancora una volta niente preferenze.

Considerando che da trent'anni a questa parte tutte le leggi elettorali vengono chiamate, nel gergo giornalistico, con improbabili nomi in latino maccheronico, anche questa ha già ricevuto il suo nome: "stabilicum". Infatti lo scopo dichiarato è garantire stabilità e governabilità a chiunque vinca le elezioni.

A condurre le trattative sono stati i delegati dei partiti della maggioranza: Giovanni Donzelli per Fratelli d'Italia, Andrea Paganella e il Ministro Calderoli e per la Lega, Alessandro Battilocchio e Stefano Benigni per Forza Italia.

Come funziona la legge attuale

L'attuale legge elettorale è il cosiddetto Rosatellum, dal nome di Rosato, allora deputato del Pd e firmatario della legge elettorale, approvata nel 2017 e applicata finora due volte, nel 2018 e nel 2022. Il Rosatellum è un sistema elettorale misto, ovvero un





sistema proporzionale con correzione maggioritaria. Il 61% dei seggi è distribuito proporzionalmente, mentre il restante 37% è distribuito in collegi uninominali.

Ed è proprio qui il nodo che ha portato il centrodestra a scegliere di procedere a una modifica della legge elettorale. Un sistema misto, infatti, può favorire, nella parte maggioritaria, la coalizione più ampia al livello territoriale, a differenza della parte proporzionale. Può quindi verificarsi la situazione paradossale in cui una coalizione abbia preso più voti, ma abbia meno seggi perché l'altra coalizione ha preso più collegi uninominali. Ed è quello che teme il centrodestra visto che il cosiddetto "campo largo", se si presenta tutto unito, rischia di fare man bassa di seggi uninominali, soprattutto nel sud.

Cosa prevede l'accordo raggiunto in maggioranza

Lo "stabilicum" eliminerà i collegi uninominali introducendo invece un sistema proporzionale con premio di governabilità. Un sistema diverso dal premio di maggioranza. Mentre il premio di maggioranza attribuisce un numero fisso di seggi al partito o alla coalizione più votata, un premio di governabilità consiste in un pacchetto di seggi, in questo caso 70 alla Camera e 35 al Senato, che si aggiungono ai seggi già ottenuti dalla coalizione più votata. Secondo l'accordo trovato dai partiti della maggioranza, il premio di governabilità sarà attribuito alla coalizione o al partito che superasse il 40%. Se nessuna coalizione supera il 40%, invece, non scatterà alcun premio, a meno che le prime due abbiano una percentuale compresa

tra il 35% e il 40%. In questo caso ci sarà un ballottaggio tra le prime due liste o coalizioni.

La soglia di sbarramento sarà al 3%. Mancheranno le preferenze e questo sarebbe stato uno dei principali motivi di attrito tra i partiti della maggioranza: Fratelli d'Italia le vorrebbe introdurre, ma Lega e Forza Italia sono contrarie. Ci saranno quindi dei listini bloccati.

Infine nel presentare le liste al Viminale, in sede di candidatura, occorrerà indicare il nome del candidato premier, nome che però non apparirà sulle schede elettorali.

Le reazioni

La segretaria del Pd Elly Schlein ha definito questa legge proposta come fortemente distorsiva della rappresentanza. "Ha degli elementi per noi inaccettabili".

"Il Governo – dice invece Conte – trova l'intesa sulla legge elettorale, ma nulla sui raider sfruttati e nulla, dicono no al salario minimo".

"È il segnale chiaro – dice Bonelli – della difficoltà della maggioranza, che presenta la legge elettorale a un mese dal referendum".

Soddisfatti i leader della maggioranza. Salvini parla di un accordo buono che garantirà che chi vince possa governare. Donzelli dice che la maggioranza è aperta al dialogo con le opposizioni per migliorare il testo. "Coniuga i principi di rappresentatività e governabilità" dice Maurizio Lupi di Noi Moderati.

"LA PENSIAMO COME NORDIO, MA CERTE COSE
NON VANNO DETTE IN PUBBLICO"

COLPI DI SCENA, ACCUSE E SOSPETTI NELLA CAMPAGNA REFERENDARIA SULLA SEPARAZIONE DELLE CARRIERE

Tra colpi di scena, polemiche e gaffe bipartisan, la campagna del referendum sulla separazione delle carriere si è trasformata in uno scontro politico-mediatico che ha riaperto l'equilibrio tra Sì e No, alimentato da sentenze contro il Viminale, dichiarazioni controverse di magistrati e ministri, interventi istituzionali e tensioni interne alla maggioranza.



© Immagine di www.pexels.com

Articolo di **Riziero Ippoliti**

La campagna sul referendum per la separazione delle carriere è diventata una sequenza di polemiche, gaffe e scontri istituzionali: dal cambio del quesito alle frasi di Gratteri e Nordio, fino agli attacchi reciproci tra governo e magistratura, con intervento finale di Mattarella per raffreddare i toni. Intanto i sondaggi mostrano un equilibrio crescente tra Sì e No, anche per effetto di errori comunicativi e tensioni interne allo stesso fronte favorevole alla riforma

La campagna referendaria sulla riforma della magistratura, non della giustizia, è ormai al suo culmine. Non si fa in tempo a seguirla: ogni colpo di scena è subito seguito da un altro. Una peculiarità è che i principali esponenti del No con le loro gaffe sembrano voler fare campagna elettorale per il Sì, mentre coloro che si battono per il Sì "confessano" e sembrano quindi voler quasi avvalorare le tesi del No, a partire dal Ministro Nordio.

A causa di questa situazione paradossale i sondaggi, che all'inizio del 2026 davano il Sì in netto vantaggio

di quasi 10-20%, ora invece indicano un testa a testa tra le due istanze. Addirittura, ci sono alcuni sondaggi che darebbero il no in vantaggio, seppur di poco (51%). In ogni caso man mano che gli indecisi diminuiscono, aumentano i no. Naturalmente si parla di sondaggi e tutto può accadere. A quanto pare sarebbe determinante anche la percentuale di elettori che andranno al voto: con un'affluenza maggiore infatti, secondo le rilevazioni, il Sì sarebbe favorito. Vediamo i colpi di scena di questa peculiare campagna referendaria,

La sentenza del Tar: cambia il quesito ma non la data

Primo colpo di scena il 6 febbraio, quando la Cassazione ha ammesso il ricorso dei comitati del No, sostenuto da 500mila firme, riscrivendo il quesito referendario che ora elenca uno per uno gli articoli costituzionali modificati. Nonostante i dubbi su un possibile rinvio, il 7 febbraio il Governo ha approvato il nuovo testo confermando la data del referendum, poi ratificata dal Quirinale.

L'improvvida accusa di Gratteri e il panico di Fratelli d'Italia

A questo punto entra in gioco il procuratore Gratteri, che il 12 febbraio in un'intervista al Corriere della Calabria dice: "Voteranno per il sì gli indagati, gli imputati, la massoneria deviata e tutti i centri di potere che non avrebbero vita facile se con una giustizia efficiente". Subito è scoppiata una canea di polemiche. Addirittura, Salvini ha annunciato che avrebbe denunciato il procuratore. Tajani ha parlato di attacco alla democrazia. Sui social molte persone hanno pubblicato post e foto con la scritta "sono una persona onesta e voto sì".

Intervistato a Piazza Pulita su La7 Gratteri ha precisato che innanzi tutto lui si riferiva alla scena calabrese e che, in secondo luogo, non diceva che tutti gli italiani che voteranno sì sono disonesti ma che tra le file del sì ci sono molti di questa categoria. Ma oramai il danno è fatto.

Nel frattempo, in tutti i sondaggi il divario tra il Sì, ancora in vantaggio, e il No ha continuato ad assottigliarsi tant'è che lo scorso 14 febbraio i parlamentari di FdI hanno convocato una riunione di emergenza per rivedere il modo in cui si stava conducendo la campagna elettorale.

I due video di Meloni: due assist che si sono rivelati boomerang

Quand'ecco che due sentenze civili, dunque non collegate al contenuto della riforma, hanno dato un assist alla premier Meloni. Infatti il 10 febbraio scorso il Tribunale di Roma ha condannato il Ministero dell'Interno a risarcire di 770 euro un immigrato algerino, con numerose condanne alle spalle perché, invece di essere rimpatriato è stato prima portato in Albania, con atti irregolari. Una settimana dopo, il Tribunale di Palermo ha condannato il Viminale a risarcire Sea Watch con 76mila euro per il caso Carola Rackete del 2019: il sequestro della nave fu giudicato illegittimo perché la prefettura di Agrigento non rispose al ricorso della Ong entro i 10 giorni previsti, facendo scattare il silenzio assenso che avrebbe dovuto chiudere la misura.

Nonostante si trattasse di due sentenze civili, la premier non ha perso occasione con due video di attaccare i magistrati il 17 e il 18 febbraio. "Qualunque legge si faccia una parte politicizzata della magistratura è pronta a mettersi di traverso?". "Una parte politicizzata della magistratura continua a ostacolare ogni tentativo del Governo di contrastare l'immigrazione irregolare di massa".

L'epopea del Ministro Nordio e l'intervento di Mattarella

Nordio appare sempre più come un sabotatore del fronte del Sì. Ha cominciato ammettendo platealmente che la riforma non influisce sull'efficienza della giustizia, di fatto smentendo quanto affermato dalla premier Meloni stessa. Ha continuato dicendo che l'opposizione dovrebbe essere a favore perché permetterà a chiunque governi di avere mano libera, di fatto ammettendo che si vuole con questa riforma indebolire la magistratura.

Il 5 febbraio in una conferenza stampa post Cdm, Nordio dice: "Chi controlla la magistratura? Poiché non esiste un potere dello Stato senza controllo, questo è quello che vogliamo introdurre con la riforma costituzionale".

Il 15 febbraio Nordio sgancia la bomba atomica: parla di sistema "para mafioso" e di "verminaio correntizio" riferendosi al Csm, ovviamente scatenando una levata di scudi. Le opposizioni chiedono alla premier di prendere le distanze. Meloni non risponde. Nordio si difende, dicendo di aver citato il pm Nino Di Matteo, che lo accusa di decontestualizzare e strumentalizzare una sua vecchia dichiarazione.

Non contento, tramite il Ministero, il 19 febbraio viene chiesto al Comitato del No di rendere nota la lista dei finanziatori. Il Comitato ha replicato pubblicando la lista dei donatori e accusando il Governo di usare metodi intimidatori.

A placare gli animi, è stato il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella che il 18 febbraio, per la prima volta in 11 anni di mandato, è intervenuto in una seduta ordinaria del Csm e aprendo i lavori ha ribadito la necessità di rispettare l'istituzione. Retrosce dicono che Meloni stessa prima avrebbe richiamato alla prudenza Nordio.

La confessione involontaria di Matone

Infine c'è stata la confessione involontaria della deputata Simonetta Matone della Lega, ex magistrata. Collegatasi in videoconferenza con il direttivo regionale della Lega in Calabria, la deputata ha detto: "Se prima, grazie all'involontario endorsement di Gratteri, noi eravamo dieci a zero, oggi grazie all'improvvida iniziativa con dichiarazioni folli di Nordio, siamo purtroppo dieci a dieci". E la deputata continua dicendo che Nordio "confonde ciò che si può dire in un salotto da quello che si può dire pubblicamente. Tutti noi – aggiunge la deputata Matone – pensiamo le cose che lui ha detto, ma sono cose che non si possono dire pubblicamente, perché abbiamo dato il la ad una ripresa del fronte del No". Panico in sala. Il sottosegretario Durigon le ricorda che è presente anche la stampa.

ESPLODONO I CONFLITTI IN PIAZZA E SUI SOCIAL. LE STRADE SI FANNO
TEATRO DI GUERRIGLIA E L'OPINIONE PUBBLICA SI DIVIDE TRA LEGGE
E MORALE, TRA FORZE DELL'ORDINE E ATTIVISMO POLITICO;
IN UN TERRENO SEMPRE PIÙ SCIVOLOSO, IN CUI DISTINGUERE IL GIUSTO
DALL'ECESSO È SEMPRE PIÙ DIFFICILE

DISORDINI PUBBLICI O RESISTENZA?

Lo sfratto dell'Askatasuna ha colpito nel profondo la comunità torinese che è scesa in strada per difendere il centro sociale. Durante le manifestazioni, a causa di un gruppo ridotto di infiltrati, è esploso lo scontro con le forze dell'ordine. La politica, invece di fare gli interessi dei cittadini, strumentalizza la vicenda



© Immagine di www.chatgpt.com

Il centro sociale Askatasuna (“libertà”) - che recentemente si era fatto parte attiva di un percorso di legalizzazione delle proprie attività in collaborazione con le istituzioni comunali - è tornato a monopolizzare, per un periodo significativo (considerando la futilità che oramai caratterizza l’informazione nella nostra società), i canali informativi a seguito dell’emissione della sentenza definitiva di sfratto. Primi tra tutti i telegiornali, che si sono spesi per presentare una narrazione che ha rappresentato gli scontri - nati a seguito dell’infiltrazione di un gruppo di appartenenza sconosciuta - come una sorta di guerriglia nella quale i cittadini e gli attivisti, scesi in piazza per manifestare contro la chiusura di un punto di riferimento per la comunità locale, sono stati dipinti come dei terroristi. Molte sono state le parole spese dai media e dai poli-

tici per screditare il centro sociale e i suoi sostenitori, facendoli apparire come pericolosi e violenti. Ma ad affollare le strade, come dimostrazione democratica della propria volontà, non sono stati criminali o violenti, ma gente comune, studenti, *Mamme in piazza per la libertà del dissenso* preoccupate per “l’ondata repressiva” che sta investendo l’Italia.

Eppure in televisione e nei giornali a farla da padroni non sono stati i cittadini preoccupati per la perdita culturale che la chiusura dell’Askatasuna rappresenta, ma i pochi infiltrati mascherati che hanno macchiato l’iniziativa popolare con l’onta della violenza.

Ed è sulla violenza dei falsi “manifestanti” che i media si sono concentrati, sorvolando totalmente sulla ferocia che le forze dell’ordine hanno rivolto non solo contro gli effettivi violenti, ma anche contro gli spet-



tatori innocenti, lì solo per esercitare il proprio diritto costituzionale a manifestare liberamente il proprio pensiero.

I cittadini feriti dalle manganellate e dai candelotti di gas lacrimogeno sparati ad altezza uomo - azione che va contro i protocolli di sicurezza, che prevedono il lancio a parabola o a rimbalzo - sono anziani, studenti e persino membri della stampa (con tanto di casco/giubetto “press”) e soccorritori.

Cittadini che hanno come unica arma le proprie testimonianze, a differenza degli infiltrati armati di spranghe e dei poliziotti in tenuta antisommossa, e che hanno rischiato la propria incolumità guidati da valori condivisi e in difesa della loro comunità, ricevendo in risposta manganellate e violenza da parte di coloro che dovrebbero proteggerli.

La risposta alle testimonianze delle - reali - vittime delle violenze da parte delle forze dell'ordine e del potere politico ad esse affiliato (e dalle quali esso trae potere) è stata una campagna comunicativa volta ad umanizzare le forze di polizia tramite post sui social realizzati con intelligenza artificiale, interviste e servizi di dubbia veridicità in cui i fantomatici feriti (comparsi pochi giorni dopo in pubblico in forma smagliante) sono stati ripresi in divisa con supporti ortopedici mal posizionati mentre stringono le mani sorridenti e grati alla leader della maggioranza di governo.

Una mossa non solo mediatica, ma anche chiaramente e innegabilmente politica, soprattutto se contestualizzata; non a caso gli scontri di Torino hanno preceduto di pochi giorni la votazione del pacchetto sicurezza presentato dal partito di maggioranza.

Pacchetto che, casualmente, colpisce proprio la libertà a manifestare introducendo nuovi limiti e norme in merito all'arresto in flagranza differita (ora possibile fino a 48 ore dal fatto per i reati di danneggiamento), al divieto giudiziario di partecipazione, al fermo

di prevenzione e all'ampliamento delle “zone rosse”. A interessare e preoccupare maggiormente è proprio l'introduzione del “fermo di prevenzione” ossia uno strumento che consente un fermo preventivo di 12 ore per soggetti sospettati di voler compiere atti violenti, che ha lo scopo di precludere la partecipazione di tali soggetti alle manifestazioni. La criticità di una simile misura è che permette alle forze dell'ordine di sottoporre a fermo potenzialmente un qualsiasi individuo da loro reputato “sospettato di voler compiere atti violenti”, consegnando quindi nelle mani delle forze dell'ordine un potere che appare eccessivo e che va contro i principi dello stato di diritto.

Posti in questa ottica gli scontri scoppiati improvvisamente a Torino durante una manifestazione di stampo chiaramente pacifico, assumono una nuova importanza; la possibilità che si sia trattato di un caso e non di una mossa premeditata allo scopo di dare l'assist all'approvazione del pacchetto sembra improbabile. Sorge dunque spontaneo un dubbio: quanto in là è disposto a spingersi il governo pur di portare acqua al proprio mulino e costruire il consenso a supporto delle proprie cause?

Lungi da me dar adito a futili teorie complottiste, tuttavia, per citare Andreotti, “a pensar male si fa peccato, ma...”



Articolo di
Giulia Scaravelli

Nasce a Roma nel 2002. Si laurea in Lingue e culture straniere e in Scienze dell'Informazione, della Comunicazione e dell'Editoria. Fin da bambina ama perdersi nella lettura e ricercare il “perché” delle cose analizzando dettagli e costruendo opinioni. L'interesse per il giornalismo (in particolare quello politico) nasce durante l'infanzia passata a sfogliare le pagine dei giornali, onnipresenti sul tavolo della cucina della casa paterna. Oltre a dedicarsi alla scrittura di saggi di carattere accademico - alcuni dei quali pubblicati su riviste universitarie - si dedica all'attività radiofonica ricoprendo le funzioni di speaker e redazione presso UniRadioTorVergata.

TRA RECORD DI ASCOLTI, FONDI PUBBLICI E TAGLI IN MANOVRA,
DAL 2028 SAN REMO POTREBBE RICHIEDERE

SANREMO, LA MACCHINA CHE SI FINANZIA DA SOLA MENTRE LA RAI PERDE TERRENO

*Quanto l'Italia investe nella musica? E quanto ha guadagnato
negli ultimi anni dal format San Remo?*

*Il Festival macina milioni tra pubblicità e sponsor senza attingere ai fondi
statali per lo spettacolo, ma dietro le luci dell'Ariston restano compensi
minimi per lavoratori e orchestranti. Intanto il governo taglia 30 milioni
alla tv pubblica e il pubblico giovane guarda altrove*

Articolo di **Francesca Insogna**

Tutti conosciamo il format del festival di Sanremo che si tiene a febbraio. Quest'anno tra Carlo Conti, i fiori, Alicia Keys, la Pausini e nelle cinque serate il bilancio del festival rispetto all'anno scorso è salito. In generale l'Italia sostiene il settore musicale tramite il "Fondo Nazionale per lo Spettacolo", diventato poi "Spettacolo dal vivo" per il triennio 2025-2027.

Il fondo sosterrrebbe le attività di teatro, musica, danza, circhi e spettacoli, e se nel 2025 l'ammontare fosse di "euro 446.345.881,00" come riporta il Ministero della Cultura, stando agli atti parlamentari nel 2012 gli stanziamenti erano di 390 milioni di euro.

Il che significa che l'Italia sta aumentando la spesa per lo spettacolo. I principali beneficiari del 2012 erano le fondazioni liriche e le attività cinematografiche, mentre dal 2025 si è a favore delle Fondazioni Lirico-Sinfoniche. Eppure, il budget

di Sanremo non attinge a questo fondo, infatti esso si autofinanzia da un po' di anni a questa parte.

Nel 2025 il Festival ha incassato oltre 67 milioni di euro tra pubblicità e sponsorizzazioni a fronte di soli 20 milioni di costi, confermandosi una macchina capace di autofinanziarsi ampiamente, con uno share del 66,38% e 13,5 milioni di visualizzazioni su RaiPlay. Secondo EY, l'edizione 2026 ha generato un impatto economico complessivo di 252,1 milioni di euro, anche se il mercato non è sempre stato così florido.

Se guardiamo al decennio scorso invece i numeri erano ben diversi, nel 2012 Sanremo aveva guadagnato 20 milioni euro tra spot e promozioni su un costo di partenza di 18 milioni.

Parliamo di anni in cui il settore della musica subiva sia la crisi dei debiti sovrani, sia a causa del declino della vendita dei cd rispetto al digitale; infatti, lo streaming su MP3 pensava negli anni

dal 2009 al 2013 molto di più e non era ancora remunerativo, basti pensare che in Italia Spotify era entrato nel mercato solo nel 2013.

Le condizioni di lavoro al Festival sono state spesso oggetto di critiche. Nel 2012, le circa 60 persone impiegate all'Ariston come maschere e camerieri guadagnavano tra i 5,60 e gli 11,20 euro lordi l'ora, con turni fino a 13 ore.

Nel 2020, l'ex presidente della Fondazione Orchestra Sinfonica di Sanremo, Livio Emanuelli, denunciò compensi agli orchestranti di appena 1.900 euro, con i più giovani particolarmente penalizzati, come confermato dal maestro Enrico Melozzi a Factanza. Anche per i cantanti in gara i numeri sono modesti rispetto alla fama: il rimborso spese nel 2026 è salito a 75.000 euro, ma questa cifra va alle case discografiche per coprire diritti, al direttore d'orchestra con cui avviene l'esibizione e staff organizzativo.

Eppure, i dati FIMI 2024 parlano di un rinascimento musicale: l'Italia si piazza come terza nel mercato della musica fra i paesi europei dopo Germania e Francia.

La diffusione della musica come soft power è stata a lungo una manovra politica degli USA dagli anni '70, eppure nel mondo moderno a seguito del grande successo del K-pop e della K-pop economy della Corea del Sud, autori come Noraini Zulkifli hanno espresso come la musica possa essere uno strumento diplomatico nella creazione di una connettività globale. Nonostante i successi italiani all'Eurovision, stabilmente in top 10 dal 2017, il sostegno pubblico alla musica resta limitato al Fondo Unico per lo Spettacolo dal vivo.

Sanremo, l'evento musicale più seguito del Paese, non attinge a fondi statali ma si autofinanzia, mentre i cachet e i rimborsi seguono le logiche di una Rai sempre più costosa e meno seguita al di fuori del Festival.

Il canone da 90 euro annui, addebitato in bolletta, copre circa due terzi dei ricavi Rai, ma l'azienda è in difficoltà: a dicembre 2025 la stampa segnalava assenza di strategia su Rai 2, fuga del pubblico giovane e un calo di oltre un milione di telespettatori in tre mesi nel 2024. A peggiorare il quadro, la Legge di Bilancio 2026 approvata a dicembre 2025, ha riformulato una proposta

parlamentare che prevede un taglio dei fondi destinati alla Rai.

In sostanza, il finanziamento che la Rai riceve dal canone pagato da esercizi pubblici, attività commerciali e professionisti verrà ridotto di 30 milioni di euro nell'arco di tre anni ed a partire dal primo gennaio 2026, inoltre, le entrate derivanti dal canone saranno trasferite alla Rai solo dopo aver trattenuto 110 milioni di euro annui a favore dello Stato.

Sembra dunque essere Sanremo, con la sua capacità di autofinanziarsi, a sostenere la Rai e non il contrario. Un equilibrio che però potrebbe non durare: una sentenza del TAR della Liguria nel 2025 ha dichiarato illegittimo l'affidamento diretto del Festival alla tv pubblica, imponendo l'obbligo di un bando di gara a partire dall'edizione 2026, a cui la RAI aveva fatto ricorso, essendo l'unica presentata al bando del Comune di Sanremo.

Il Festival resterà quindi in mano alla Rai fino al 2028, ma resta aperta la domanda su cosa accadrà alla scadenza del nuovo accordo.



Articolo di
Francesca Insogna

Nata a Milano nel 2000, vive di parole, analisi e domande scomode. Multipotenziale per vocazione, nel 2023 ha completato la School of Innovation e la laurea triennale in Studi Internazionali all'Università di Trento. Oggi è laureanda in Scienze Politiche ed Economia, dove continua a interrogare il presente per capire, e magari cambiare, il futuro per una vita più sostenibile.



CILA

Confederazione Italiana Lavoratori Artigiani

www.cilanazionale.org

SERVIZI PER LE IMPRESE

Consulenza

Notarile - Legale - Fiscale - del Lavoro e Finanziaria

Contabilità

Elaborazione buste paga

Dichiarazione dei Redditi

ISA ☐ IRAP

Pratiche INPS - INAIL - CCIAA - SUAP

SERVIZI PER IL CITTADINO

- Modello 730
- Redditi persone fisiche
- IMU ☐ ISEE
- Reddito di Cittadinanza
- Assegno unico ☐ Carta acquisti
- Bonus ☐ RED-ICLAV-ICRIC
- Gestione contratti Colf-Badante
- Buste paga ☐ Invalidità
- Registrazione Contratti in Locazione
- Pensione ☐ Legge 104
- Disoccupazione "NASPI"
- Maternità - Congedo parentale
- Successioni - Donazioni
- Pratiche Rilascio-Rinnovo permesso di soggiorno e ex Carta di soggiorno
- Pratiche di cittadinanza
- Ricongiungimento familiare
- Sanatoria ☐ Flussi
- Domanda Casa popolare
- Borse di Studio
- Iscrizione Scuola
- Domanda agevolazione mensa

Via Sant'Agata de' Goti, 4 - 00184 Roma
Tel. 0669923330 - 066797812 - Fax 066797661

NONOSTANTE LA PRESENZA DI UNA DELEGATA DELL'UE
AL BOARD OF PEACE: L'ITALIA SCEGLIE DI PARTECIPARE
COME OSSERVATORE, ROMPENDO LA LINEA EUROPEA IN MERITO

L'ITALIA RAFFORZA I RAPPORTI STRATEGICI CON GLI STATI UNITI: IN CRISI LE DINAMICHE EUROPEE

Con il pretesto della diplomazia olimpica, la premier Giorgia Meloni incontra J.D. Vance, l'esito dell'incontro è stato il riposizionamento dell'Italia rispetto alla partecipazione al Board of Peace, il cui invito era stato precedentemente declinato per una potenziale incompatibilità costituzionale

Articolo di **Francesca Rocca**

Dopo un posizionamento apparentemente prudente da parte del Governo italiano rispetto alle ostiche questioni internazionali che si sono avvicinate nell'ultimo mese – da cui è derivato un raffreddamento dei rapporti con gli Stati Uniti – Meloni torna sui suoi passi. Il riavvicinamento è iniziato in occasione delle discusse Olimpiadi Milano-Cortina. Il 6 febbraio, con il pretesto della diplomazia olimpica, il vicepresidente J.D. Vance ha incontrato il Presidente del Consiglio Giorgia Meloni, alla presenza del Ministro degli Esteri Antonio Tajani e del Segretario di Stato Marco Rubio, in prefettura a Milano, per un colloquio e un pranzo durati circa due ore e mezza.

Nell'incontro, ha riferito al termine Palazzo Chigi, è stata confermata “la solidità del rapporto strategico tra Italia e Stati Uniti, fondato su un partenariato storicamente radicato e articolato [...]”. Meloni e Vance hanno “inoltre approfondito i principali dossier di politica internazionale, con particolare riferimento agli ultimi sviluppi in Iran e Venezuela”. All'Ucraina, invece, non si fa cenno.

Passati alcuni giorni dall'incontro, l'Italia ha reso nota la sua partecipazione al Board of Peace con lo status di “osservatore”. L'organizzazione, riconosciuta e istituita con la risoluzione 2803/2025, assomiglia più a un comitato d'affari che a un'organizzazione multilaterale. La peculiare presidenza a vita di Donald Trump, come privato cittadino, accompagnata da un'assoluta supremazia nella scelta dei membri, ha portato la maggioranza dei Paesi dell'Unione Europea a declinare l'invito esteso da Donald Trump. Il passo indietro dell'Italia, che in un primo momento aveva gentilmente declinato l'invito per un potenziale conflitto con l'articolo 11 della Costituzione, rompe l'allineamento con gli altri Paesi dell'Ue.

Ragioni strategiche dietro al posizionamento italiano, se non quella di compiacere il tycoon, non sembrano esserci. Paesi come il Giappone, ad esempio, sembrano avere un

motivo valido per partecipare come osservatori. “Il Board ha incluso Paesi allineati alla Russia, penso all'Uzbekistan o al Kazakistan, creando un asse euroasiatico potenzialmente competitivo con la Via della Seta cinese”, afferma l'ex ambasciatore alla NATO Stefano Stefanini, “ed è per questo che il Giappone ha deciso di partecipare come osservatore”. Anche la commissaria Dubravka Šuica ha presenziato – come osservatrice – al Board, in veste di delegata dell'Unione Europea, “per capire quale sarà il destino di Gaza, essendo l'Ue il principale donatore dell'Autorità Palestinese”, continua l'ambasciatore. La decisione presa dalla Commissione, sostenuta da una motivazione sicuramente più solida rispetto a quella dell'Italia di partecipare – tra l'altro come “osservatore” pagante – ha comunque sollevato obiezioni. “Non sarebbe mai dovuta andare”, ha scritto su X il ministro degli Esteri francese Jean-Noël Barrot. “Siamo sorpresi perché non ha un mandato del Consiglio [gli Stati membri dell'Ue] per partecipare a questa riunione del Consiglio di pace”, aveva dichiarato il portavoce del Ministero degli Esteri di Parigi, Pascal Confavreux. Durante una riunione a porte chiuse degli ambasciatori dei 27 Paesi, tenutasi a Bruxelles, infatti, Francia, Belgio, Spagna, Irlanda, Slovenia, Svezia e Portogallo hanno sollevato obiezioni sulla partecipazione di Šuica alla cerimonia di Washington, in quanto la sua presenza rischiava di essere interpretata come un'approvazione collettiva del controverso organismo, questione che l'Italia non si è minimamente posta. Inoltre, la posizione dell'Italia all'interno del gruppo dei “volenterosi”, contraria all'invio di truppe e all'intervento diretto in Ucraina, che allinea Scholz e Meloni, ricalca altresì la posizione di Trump nella critica mossa all'interferenza europea, che a suo parere ostacolerebbe accordi di pace tra Kiev e Mosca. Un'ulteriore occasione in cui, a fronte di una contrapposizione politica tra USA e UK (con Keir Starmer ed Emmanuel Macron promotori di un intervento più incisivo, in cui si concepisce un potenziale invio di truppe in Ucraina), Meloni si mostra fedele a Trump.



LO STRANGOLAMENTO ENERGETICO DI CUBA SEMBRA ANDARE VERSO
UN'ACQUISIZIONE AMICHEVOLE DA PARTE DEGLI STATI UNITI

CANNIBALISMO E DOTTRINA MONROE

*Donald Trump interviene a piacimento nel continente americano – e anche fuori
– per mettere sotto il controllo di Washington tutti i paesi ostili: stavolta è il
turno di Cuba, a cui gli Stati Uniti hanno tagliato tutti i rifornimenti di petrolio
da Venezuela e Messico*

Articolo di **Francesco D'Ancona**

Gli Stati Uniti di Donald Trump stanno cannibalizzando dal punto di vista energetico l'isola di Cuba, tradizionale nemico di Washington, con l'obiettivo di forzare un cambio di regime e arrivare a controllare l'isola tramite l'insediamento di un governo amico, con modalità analoghe a quanto accaduto in Venezuela all'inizio di quest'anno. Ed è proprio l'operazione militare con cui gli Stati Uniti hanno destituito il presidente venezuelano Nicolás Maduro a rappresentare un tassello fondamentale della loro strategia: una volta preso il controllo del paese, infatti, gli Usa hanno ordinato immediatamente di tagliare i rifornimenti petroliferi a Cuba, di cui il Venezuela rappresentava la principale fonte, e il governo della neopresidente

Delcy Rodríguez, a tutti gli effetti un fantoccio di Trump, ha eseguito.

Ma il Venezuela non era l'unico paese a fornire petrolio a Cuba: l'altro attore a svolgere un ruolo importante in questo contesto era il Messico di Claudia Sheinbaum – tra i pochi leader mondiali a opporsi con fermezza a Trump. In questo caso, il presidente statunitense ha optato per la consueta arma geopolitica dei dazi, tagliando i rifornimenti a Cuba anche dal Messico e facendole di fatto terra bruciata sia a Nord che a Sud.

Il risultato è che Cuba si ritrova a oggi del tutto isolata dal punto di vista energetico, il petrolio non arriva e di conseguenza ogni aspetto della vita civile che abbia a che fare con l'energia è in crisi totale:

continui e prolungati blackout rendono invivibile il paese, è quasi impossibile reperire carburante e quel poco che si trova sul mercato nero ha ovviamente prezzi altissimi, i distributori sono chiusi, i mezzi pubblici nelle città e gli aerei sono fermi. A risentire del blocco energetico sono anche e soprattutto le attività che riguardano il turismo, principale settore economico del paese che già negli ultimi anni aveva iniziato a mostrarsi progressivamente in calo.

A questo quadro di crisi estrema si aggiunge la debolezza del governo di Miguel Díaz-Canel: il presidente cubano, come evidenziato da Internazionale, avrebbe potuto aprire a una riforma interna facendo un passo verso la parte di opposizione non trumpiana e ottenendo maggiore stabilità interna, così come dare spazio di manovra ad altri alleati latinoamericani non ancora colonizzati dagli Stati Uniti, ma ha scelto di non fare nessuna delle due cose. Il risultato per Cuba è una fragilità sia interna che esterna che, unita a una recessione economica che va avanti da quasi un decennio, sembra rendere l'unica soluzione possibile un cambio di regime pilotato dagli Stati Uniti – scenario, quest'ultimo, fortemente caldeggiato dal segretario di Stato Marco Rubio, da sempre anticastrista.

Riguardo a quest'ultimo punto, nella serata del 27 febbraio Trump ha annunciato che forse si assisterà a un'acquisizione amichevole di Cuba, di cui l'autocrate ha parlato dicendo «Non ha soldi, non ha nulla al momento». Inutile dire che non c'è niente di amichevole in tutto ciò: c'è solo la spietatezza di un paese e di un presidente imperialisti, che stanno nuovamente colonizzando il continente americano in nome della sempreverde dottrina Monroe. La strategia utilizzata è tanto chiara quanto feroce: ridurre il paese da controllare sul lastrico, metterlo in posizione subordinata e infine dettare le regole.

In questo caso, tuttavia, il paese sul lastrico è anche un paese totalmente privo di risorse e che non rappresenta in alcun modo una minaccia per la sicurezza nazionale degli Stati Uniti, come invece ha dichiarato Trump. L'eventuale acquisizione di Cuba, dunque, assumerebbe connotati maggiormente geopolitici piuttosto che economici: intervenire senza scrupoli ovunque all'interno del continente, perché le Americhe appartengono agli Stati Uniti, che nel cortile di casa propria fanno ciò che vogliono. Laddove è necessario l'intervento militare, come avvenuto in Venezuela, gli Stati Uniti godono del benessere della convergenza internazionale dei paesi illiberali – in cui l'Italia di Giorgia Meloni rientra a pieno titolo – che giustificano a ripetizione questo modus operandi finendo col renderlo sistematico; laddove invece l'azione armata si può evitare, basta comprare il paese di

turno, prima isolandolo e stritolandolo, e poi mascherando un cambio di regime obbligato come un processo amichevole e bilaterale.



© immagine di Gabriel Douglas su www.pixabay.com

L'annuncio della possibilità di un'acquisizione amichevole arriva dopo la bocciatura della Corte Suprema di parte dei dazi imposti da Trump e la concessione da parte degli stessi Stati Uniti della ripresa della vendita di parte del petrolio venezuelano a Cuba: il primo fattore ha fatto paventare l'ipotesi che il rifornimento dal Messico potesse riattivarsi, ma Trump ha risposto imponendo immediatamente nuove tariffe, rendendo il contesto ancora più instabile; il secondo provvedimento non ha avuto una motivazione dichiarata, ma potrebbe essere una mossa degli Stati Uniti per trovare un paese non del tutto a secco e una popolazione meno ostile al momento dell'acquisizione.

Nella giornata del 28 febbraio gli Stati Uniti hanno attaccato congiuntamente con Israele l'Iran, con l'obiettivo di distruggerne l'industria missilistica, interromperne l'espansione nucleare e soprattutto di forzare anche lì un cambio di regime. L'evento non appare in alcun modo inaspettato, se si considera il contesto mondiale: non ci sono più regole, vige la legge del più forte che comanda senza incontrare resistenze e il futuro appare sempre più nero.

SCADUTO L'ULTIMO TRATTATO USA-RUSSIA: SENZA PIÙ ISPEZIONI NÉ LIMITI,
IL MONDO ENTRA NELL'ERA DELL'ANARCHIA NUCLEARE

MEZZANOTTE NUCLEARE: LA FINE DEL NEW START

La scadenza del New START segna l'inizio di una pericolosa era di anarchia nucleare. Mentre Mosca si diceva aperta a una proroga, Donald Trump respinge ogni accordo che non includa la Cina, lasciando il mondo in un vuoto normativo senza precedenti che spinge le lancette dell'Orologio dell'Apocalisse verso il punto di non ritorno

Il 5 febbraio è scaduto il New Start (New Strategic Arms Reduction Treaty), l'accordo bilaterale tra Russia e Stati Uniti che rappresentava il principale strumento giuridico vincolante nel campo della proliferazione del nucleare. L'accordo, firmato l'8 aprile 2010, disciplinava le dimensioni delle forze nucleari strategiche offensive delle due parti, introducendo dei veri e propri limiti verificabili. Dopo una proroga di 5 anni concessa nel 2021, le due su-

perpotenze (che detengono circa il 90% delle armi atomiche mondiali) si ritrovano oggi, per la prima volta in decenni, senza vincoli legali e senza ispezioni reciproche.

Lo scorso anno il presidente Putin si era detto disposto a prorogare il trattato per un altro anno, ma Donald Trump ha deciso di rifiutare questa proroga, ritenendo necessario sottoscrivere un nuovo trattato



ponendo la condizione che anche la Cina sottoscrivesse gli accordi. Da Pechino, però, non arrivano segnali di apertura: il governo cinese ritiene il proprio arsenale nucleare troppo ridotto rispetto a quello dei due colossi per giustificare una loro partecipazione all'accordo. Il ministro degli Esteri russo Sergey Lavrov ha affermato che, nonostante il rifiuto da parte degli Stati Uniti di prolungare l'accordo, la Russia rispetterà i limiti finché vedrà gli Stati Uniti fare altrettanto, alle dichiarazioni di Lavrov è seguito il rapporto di Axios, secondo cui i negoziatori russi e statunitensi avrebbero discusso, durante i colloqui ad Abu Dhabi, di un possibile accordo informale per rispettare i limiti del patto per almeno sei mesi.

Secondo le stime del SIPRI (Istituto Internazionale di Ricerche sulla Pace di Stoccolma) a gennaio 2025 gli Usa mantenevano 1.770 testate schierate e ne possedevano 5.177 in totale, mentre la Russia aveva 1.718 testate schierate e un arsenale complessivo di 5.459 testate; numeri che senza le limitazioni del New Start sono destinati ad aumentare. Questo andamento ha spinto il Bulletin of the Atomic Scientists, l'organizzazione fondata dai fisici del Progetto Manhattan per mettere in guardia l'umanità dall'autodistruzione, a una decisione epocale: spostare la lancetta del celebre "Orologio dell'Apocalisse" a solo 85 secondi alla mezzanotte, il punto più vicino alla catastrofe mai raggiunto dalla sua creazione.

Il rischio, tuttavia, non è solo numerico, ma la criticità risiede nell'identità di chi ti tiene il controllo di questi arsenali: in questo momento storico, infatti, questi si trovano nelle mani di due figure il cui approccio politico è fortemente personalistico e imprevedibile. La sicurezza globale non dipende più da un protocollo di ispezione tecnico, ma dalla psicologia dei due capi di Stato che hanno fatto della rottura degli schemi della prova di forza il loro marchio di fabbrica. In questa anarchia regolamentata, il confine tra minaccia politica e minaccia reale diventa sottile, lasciando il resto del mondo a guardare questo duello in maniera passiva, ma con la costante paura che anche un minimo errore possa scatenare l'irreparabile. Senza le ispezioni del New START, ogni movimento di una delle due nazioni viene interpretato come una minaccia dall'altra, innescando quello che gli esperti chiamano "dilemma della sicurezza": la corsa a potenziare l'arsenale per non restare indietro finisce per rendere il mondo infinitamente più instabile. Inoltre, la pretesa di coinvolgere la Cina ignorando le enormi disparità numeriche evidenziate dal SIPRI rischia di rivelarsi un alibi po-



Immagine creata con www.gemini.google.com

litico più che una reale strategia di disarmo. Come sottolineato da Daryl Kimball (Arms Control Association), "più armi nucleari non renderanno nessuno più sicuro"; al contrario, potrebbero spingere Pechino ad accelerare i propri programmi, destabilizzando definitivamente l'equilibrio globale. Davanti a questo scenario, la preoccupazione cresce anche in Italia, infatti l'Unione degli Scienziati Italiani per il Disarmo (USPID), durante il recente incontro internazionale ISODARCO ad Andalo, ha lanciato un appello al Parlamento e al Governo affinché non si rassegnino all'anarchia nucleare come a un destino ineluttabile.

La realtà è che, se il prezzo per un "accordo perfetto" è un periodo di totale vuoto normativo, il rischio è che, nel momento in cui ci si siederà nuovamente al tavolo, le lancette dell'Orologio abbiano già compiuto l'ultimo scatto.



Articolo di
Rachele Attanasio

Sogna di diventare giornalista sin da quando era piccola e oggi frequenta l'ultimo anno della magistrale in Media, Comunicazione e Giornalismo. Ha collaborato con Change the Future, la testata di Save the Children, occupandosi di approfondimenti a tema ambientale e sociale. Aspira a diventare inviata estera per indagare le radici dei rapporti tra i Paesi e comprendere le cause profonde che muovono le dinamiche geopolitiche globali.

GIUSTIZIA E ORDINE PUBBLICO

IL NUOVO DECRETO SICUREZZA

Dal contrasto alle armi alla gestione delle manifestazioni: il decreto-legge 24 febbraio 2026, n. 23 ridisegna l'equilibrio tra sicurezza e garanzie, aprendo un confronto sul rapporto tra prevenzione, repressione e diritti costituzionali

Con il decreto-legge 24 febbraio 2026, n. 23 il Governo interviene in modo ampio e trasversale sulla materia della sicurezza pubblica. Un testo articolato, che si muove lungo una direttrice chiara: rafforzare gli strumenti di contrasto alla criminalità e ampliare i poteri delle autorità di pubblica sicurezza. Ma, accanto alle finalità dichiarate, emergono anche profili critici che meritano attenzione.

Uno dei capitoli centrali del provvedimento riguarda le cosiddette armi bianche. Il decreto inasprisce le sanzioni per chi porta fuori dalla propria abitazione coltelli e lame senza giustificato motivo, ampliando il divieto anche a strumenti a lama pieghevole di lunghezza pari o superiore a cinque centimetri, quando dotati di specifici meccanismi di blocco, apertura rapida o altre caratteristiche ritenute potenzialmente pericolose. Alla stretta penale si affianca un rafforzamento delle misure accessorie: la confisca diventa obbligatoria in caso di condanna e possono essere disposte sanzioni amministrative come la sospensione della patente di guida o del porto d'armi. Ne emerge un impianto che punta non solo alla punizione del fatto, ma anche a incidere in modo più ampio sulla sfera personale del trasgressore, con un effetto deterrente dichiaratamente più marcato.

Particolarmente significativa è la previsione di sanzioni amministrative nei confronti dei genitori di minori che commettano tali reati. La scelta di colpire la responsabilità genitoriale risponde a un'esigenza dichiaratamente preventiva: l'idea è che la prospettiva di una conseguenza economica possa stimolare una maggiore vigilanza educativa e un controllo più attento sui comportamenti dei figli. In questa logica, la famiglia diventa il primo presidio di legalità, chiamato a farsi carico non solo della formazione morale del minore, ma anche delle ricadute concrete delle sue azioni.

Tuttavia, la misura apre interrogativi non secondari. Fino a che punto è legittimo traslare sul genitore una responsabilità economica per un fatto penalmente imputabile al figlio, soprattutto quando si tratta di condotte poste in essere fuori dall'ambito domestico

e talvolta in contesti difficilmente controllabili? Il rischio è quello di introdurre una forma di responsabilità indiretta che, pur qualificata come amministrativa, assume un valore simbolico forte e si avvicina a una sorta di "colpa di vigilanza" presunta. Si tratta di una torsione rispetto al principio di personalità della responsabilità, cardine del nostro sistema penale, che potrebbe alimentare dubbi di proporzionalità e ragionevolezza.

Analoga impostazione si ritrova nelle norme sulla violenza giovanile e sul cyberbullismo, dove l'ammonimento può tradursi, in caso di recidiva, in sanzioni pecuniarie per chi esercita la responsabilità genitoriale. Anche qui il legislatore punta a rafforzare il ruolo educativo della famiglia, ma la scelta di far leva su una sanzione economica rischia di incidere in modo diseguale sui nuclei più fragili, trasformando uno strumento di prevenzione in un aggravio ulteriore per contesti già problematici. La sfida, dunque, sarà verificare se questa strategia produrrà un effettivo rafforzamento della funzione educativa o se finirà per spostare sul piano sanzionatorio una questione che richiederebbe soprattutto interventi di natura sociale e formativa.

Il decreto introduce, inoltre, una nuova fattispecie di rapina aggravata commessa da un gruppo organizzato, con pene che arrivano fino a venticinque anni di reclusione. Si interviene anche sul furto con destrezza, includendo condotte relative a mezzi di pagamento elettronici e dispositivi informatici. L'inasprimento sanzionatorio è coerente con l'obiettivo di contrastare fenomeni criminali particolarmente allarmanti, ma si inserisce in una tendenza ormai strutturale del legislatore italiano: rispondere all'emergenza con l'aumento delle pene. Resta da verificare se la severità del trattamento penale sia accompagnata da strumenti investigativi e organizzativi realmente efficaci, o se prevalga una logica simbolica.

Zone a vigilanza rafforzata, manifestazioni pubbliche e sanzioni amministrative

Una serie di previsioni sono finalizzate alla prevenzione delle condotte violente in occasione di

manifestazioni in luogo pubblico, quali: la possibilità di istituire zone rosse, l'estensione dei casi di ordini di allontanamento, l'introduzione del cosiddetto Daspo urbano e del divieto di partecipare alle manifestazioni per coloro che siano stati destinatari di sentenza penale di condanna per delitti espressamente individuati dal testo del decreto; viene previsto anche il fermo in prevenzione, che consente alla polizia nel corso di manifestazioni in luogo pubblico di trattenere una serie di soggetti per 12 ore nei propri uffici per accertamenti.

Tra le novità più discusse, dunque, vi è la possibilità per il prefetto di individuare "zone urbane" caratterizzate da gravi episodi di criminalità, nelle quali può essere disposto l'allontanamento di soggetti denunciati negli ultimi cinque anni per determinati reati, qualora pongano in essere comportamenti ritenuti pericolosi. Si amplia, inoltre, il divieto di accesso ai centri urbani (il cosiddetto DASPO urbano) e si prevede l'arresto in flagranza differita per danneggiamenti commessi in occasione di manifestazioni pubbliche. L'allontanamento da aree cittadine sulla base di precedenti denunce, anche non definitive, solleva questioni di proporzionalità e di tutela della presunzione di innocenza.

Un ulteriore intervento di rilievo riguarda la disciplina delle riunioni in luogo pubblico. Diverse condotte che in precedenza integravano reato vengono ricondotte nell'alveo dell'illecito amministrativo, ma con un sensibile innalzamento delle sanzioni pecuniarie e senza la possibilità di estinguere la violazione tramite pagamento in misura ridotta. La scelta si inserisce formalmente in una logica di depenalizzazione e di alleggerimento del carico giudiziario; tuttavia, la severità delle multe e l'ampliamento delle ipotesi sanzionabili ridisegnano in modo incisivo il perimetro della responsabilità. Particolarmente significativa è l'estensione della disciplina anche alle convocazioni effettuate attraverso reti e piattaforme digitali, comprese quelle destinate a gruppi chiusi di utenti. In un contesto in cui l'organizzazione di eventi pubblici passa sempre più spesso dai canali online, la norma rischia di intercettare anche forme spontanee e poco strutturate di partecipazione civica. L'effetto deterrente, quindi, non si limita alle condotte violente o realmente pericolose, ma potrebbe incidere indirettamente sulla libertà di manifestazione del pensiero e sul diritto di riunione, soprattutto quando l'iniziativa nasce in modo informale e privo di una struttura organizzativa definita. La linea di confine tra esigenza di ordine pubblico e compressione delle libertà costituzionali si fa, in questo ambito, particolarmente sottile.

Indagini in presenza di cause di giustificazione

Nel Capo II il decreto interviene sul codice di procedura penale introducendo un meccanismo di "annotazione preliminare" quando appare evidente la presenza di una causa di giustificazione. In tali casi il pubblico ministero può evitare l'iscrizione immediata nel registro degli indagati, assumendo rapidamente le proprie determinazioni. La norma sembra pensata soprattutto per i casi di uso legittimo della forza da parte delle forze dell'ordine. L'intento è tutelare chi abbia agito nell'adempimento del dovere, evitando un'iscrizione che potrebbe avere ricadute reputazionali e professionali; tuttavia, il bilanciamento è delicato: l'iscrizione nel registro non equivale a una condanna, ma è uno strumento di garanzia e trasparenza, creare un binario "preliminare" potrebbe generare zone d'ombra nell'attività investigativa, con il rischio di una percezione di trattamento differenziato.

Il decreto-legge 24 febbraio 2026, n. 23, dunque, rappresenta un intervento organico e incisivo, che rafforza il potere preventivo e repressivo dello Stato in materia di sicurezza. La direzione è chiara: più strumenti alle forze di polizia, pene più severe, maggiore centralità delle autorità prefettizie. Come spesso accade con i provvedimenti emergenziali, la sfida sarà trovare un equilibrio tra efficienza repressiva e tutela delle garanzie costituzionali: la sicurezza è un valore primario, ma lo è altrettanto lo Stato di diritto.



Articolo di

Eleonora Bruno

Appassionata di diritto e comunicazione, ha coniugato le sue passioni scrivendo nella rubrica "Giustizia e riforme istituzionali" della rivista. Anche grazie all'esperienza lavorativa presso l'ONG VIS, ha iniziato a interessarsi di sostenibilità, innovazione e responsabilità sociale. Laureanda in Scienze dei Servizi Giuridici, è stata presidente a livello locale e, poi, nazionale di ELSA - the European Law Students' Association - la più grande associazione al mondo di studenti e neolaureati in materie giuridiche.



Cooperativa sociale per
i Servizi alla Famiglia ONLUS



5x mille

La donazione del 5xmille nella dichiarazione dei redditi rappresenta per la ONLUS un gesto di solidarietà e di partecipazione, a sostegno dei cittadini meno protetti. L'occasione ci è gradita per augurarVi buone ferie.

Il Presidente

Antonino Gasparo

➔ Per rendere più efficace l'iniziativa chiediamo divulgazione e suggerimenti

Versa il 5 x mille alla **Cooperativa Sociale per i Servizi alla Famiglia ONLUS**, aiuta i cittadini meno protetti.

La ONLUS ha istituito un **Fondo di Solidarietà** a sostegno del Progetto Sociale Abitativo, ideato dalla U.I.L.S. (Unione Imprenditori e Lavoratori Socialisti) e dalla C.I.L.A. (Confederazione Italiana Lavoratori Artigiani). Aiuta i cittadini che si trovano in disagio sociale abitativo e i piccoli imprenditori (artigiani, commercianti e agricoltori). La ONLUS chiede la cooperazione dei contribuenti al fine di agevolare il progetto sociale già avviato. Per ulteriori informazioni visita il sito www.coopservizionlus.org

Come puoi partecipare?

Inserisci il **Codice Fiscale 06290741005** della ONLUS nell'apposito riquadro presente su i modelli per la dichiarazione dei redditi (Modello Unico, 730, CUD) e apporre la tua firma. Il tuo 5 x mille è una donazione i cui risultati saranno pubblicati sui nostri siti www.coopservizionlus.org, www.cilanazionale.org, www.uils.it e sui i canali social.

La CILA, nel programma di espansione nel territorio nazionale, sta istituendo nuove sedi anche in collaborazione con professionisti, commercialisti e avvocati al fine di dare assistenza ai propri associati, artigiani, commercianti e agricoltori. I professionisti interessati possono contattarci tramite email: famiglia.servizi@gmail.com o al numero 06 69923330

COOPERATIVA SOCIALE PER I SERVIZI ALLA FAMIGLIA ONLUS

Via di Sant'Agata de Goti, 4
00184 Roma

EMAIL:

famiglia.servizi@gmail.com

TEL. 06 69923330

Scadenza dichiarazione 730
dal 30/04/2024 al 30/09/2024

Scadenza compilazione Modello
Unico dal 15/04/2024 al 15/10/2025

NON SOLO VOLONTÀ: NEI DISTURBI ALIMENTARI SI ALTERANO CIRCUITI CEREBRALI, ORMONI E RISPOSTA ALLO STRESS

COSA CI DICE LA NEUROBIOLOGIA SUI DCA

Dall'ipercontrollo dell'anoressia all'impulsività del binge eating, le neuroscienze spostano il focus dai sintomi ai meccanismi biologici, aprendo la strada a cure più mirate e personalizzate

Articolo di **Francesca Rocca**

Studiare le basi biologiche dei disturbi del comportamento alimentare è fondamentale, lo sottolinea la dottoressa Rachele Rossi, specializzanda in Neuropsichiatria Infantile presso l'IRCCS Giannina Gaslini, che ha approfondito il ruolo dei meccanismi neurobiologici nell'origine e nel mantenimento dei DCA.

Le categorie diagnostiche tradizionali, basate su cluster di sintomi, restano utili ma non colgono pienamente l'eterogeneità dei pazienti, la frequente comorbidità psichiatrica ed i meccanismi biologici che possano variare in base allo stadio della malattia.

Le evidenze neuroscientifiche mostrano che nei DCA sono coinvolti circuiti cerebrali legati a regolazione della ricompensa, controllo cognitivo e risposta allo stress. Spostare l'attenzione sui meccanismi biologici che causano e mantengono i DCA, integrando dati genetici, neurobiologici, metabolici ed ambientali può: migliorare la diagnosi precoce, individuare fattori di vulnerabilità, sviluppare trattamenti più mirati e personalizzati.

Il comportamento alimentare è un sistema multilivello complesso, frutto dell'interazione tra segnali biologici (ormoni dell'appetito, metabolismo, circuiti cerebrali), processi psicologici e fattori ambientali (regolazione emotiva, autostima, controllo) e culturali (pressione sociale, disponibilità di cibo, stress).

Dal punto di vista endocrino, l'assunzione di cibo è regolata da ormoni che convergono sull'ipotalamo per segnalare lo stato energetico dell'organismo, dove informazioni metaboliche, emotive e cognitive vengono elaborate congiuntamente.

Nell'anoressia nervosa si osservano spesso livelli elevati di grelina (ormoni che stimolano la fame) e bassi di leptina (che promuovono la sazietà), ma la sensazione di fame viene comunque ignorata. Studi di neuroimaging suggeriscono che non si tratta quindi di semplice "forza di volontà", bensì di una modificazione della risposta ai segnali corporei: si riscontra un ipercoinvolgimento delle reti di controllo cognitivo (una ridotta risposta ipotalamica) e una ridotta attivazione dei circuiti della ricompensa in risposta al cibo;

in alcuni casi la fame stessa è vissuta come conferma dell'autocontrollo, soprattutto in soggetti geneticamente predisposti.

Nel binge eating disorder, al contrario, si osserva una riduzione del controllo inibitorio prefrontale e una maggiore attivazione delle aree della ricompensa, con attribuzione eccessiva di salienza agli stimoli alimentari.

È comprovato, dunque, che malnutrizione e il sovracconsumo cronico inducono a delle vere e proprie modificazioni cerebrali.

Dal punto di vista neurobiologico esistono dei fattori di vulnerabilità che predispongono l'individuo a sviluppare DCA: lo stress è uno di questi, soprattutto in periodi critici come quello dell'infanzia e dell'adolescenza; da un lato potenzia il circuito della ricompensa, dall'altro aumenta la ricerca di cibi altamente palatabili, il che favorisce l'alimentazione emotiva tipica del BED. Allo stesso modo, traumi psicologici possono incrementarne il rischio di DCA attraverso meccanismi di iper-reattività emotiva e difficoltà nella regolazione affettiva. In particolare, nel binge eating disorder, lo squilibrio tra scarso controllo cognitivo e iperattività del sistema della ricompensa favorisce l'abbuffata come strategia disfunzionale per gestire emozioni negative.

Alla luce di queste evidenze, conclude Rossi, l'integrazione dei dati neurobiologici con la clinica sostiene una prospettiva **transdiagnostica** dei DCA. Condizioni come anoressia nervosa, bulimia nervosa e disturbo da binge eating, pur differenti sul piano sintomatologico, condividono alterazioni nei circuiti della ricompensa, del controllo cognitivo e della risposta allo stress. Intervenire su questi meccanismi comuni — disregolazione emotiva, rigidità cognitiva, alterata attribuzione di salienza al cibo e ai segnali corporei — consente di superare la frammentazione diagnostica e di costruire trattamenti più personalizzati.

L'approccio transdiagnostico non sostituisce la valutazione delle specificità mediche e nutrizionali, ma le integra in una formulazione unitaria del funzionamento del paziente, orientando interventi che agiscano non solo sui sintomi, bensì sui processi che li mantengono nel tempo.

ARTIGIANATO E INDUSTRIA

LE POLITICHE DI SICUREZZA NAZIONALE PENALIZZANO LA COLTELLERIA *MADE IN ITALY*

Il caso di Frosolone. Artigianato locale e piccole imprese di fabbricazione di lame in difficoltà economiche a causa del Decreto-Legge 24 febbraio 2026, n. 23. L'intervista al Sindaco, Pasquale Rocco De Lisio

Saranno – forse – soddisfatti gli artigiani e i lavoratori del comparto commerciale delle lame taglienti per aver raggiunto almeno un risultato nella bollitura del Decreto-Legge in materia di Sicurezza Pubblica, con la soppressione ultima dell'obbligo di un registro telematico che conservasse le vendite dei coltelli per 25 anni.

Per chi non avesse seguito le vicende del D.L. e si sentirà sorpreso nell'apprendere che norme pensate e approvate dal Consiglio dei Ministri a favore dell'ordine pubblico possano colpire un settore lavorativo millenario del *made in Italy*, abbiamo incontrato il Sindaco di Frosolone, uno dei poli storici italiani nella produzione di forbici e coltelli della Penisola, in Molise, e abbiamo indagato i motivi per cui si ritiene che il Decreto abbia ancora chiari elementi dissonanti con le realtà lavorative del settore metal-lurgico, nonostante i piccoli aggiustamenti giuridici in fase di approvazione.

Sindaco, perché l'Amministrazione di cui lei è a capo ravvisa possibili rischi per il comparto produttivo locale dei ferri taglienti in relazione a un Decreto che dovrebbe riguardare la sicurezza?

Alcune norme previste nel Decreto avrebbero una forte ricaduta sulla produzione locale e sulla commercializzazione da parte delle aziende. Mi riferisco, in particolare, al divieto di portare coltelli chiudibili con una lama pari o superiore in lunghezza ai 5 centimetri, muniti di meccanismo di blocco o a scatto, prevedendo la reclusione da sei mesi a tre anni e sanzioni amministrative accessorie, come la sospensione della patente di guida, per chiunque infranga la norma.



© Immagine di Loredana Carrino

Vinte le difficoltà burocratiche, caduto – nella versione definitiva del Decreto – l'obbligo di registrazione delle vendite dei coltelli, permangono di fatto le altre strette sugli strumenti da taglio, non mitigando affatto il rischio economico strutturale. Come si traduce, concretamente, l'impatto delle nuove disposizioni su imprese, artigiani e lavoratori del suo territorio?

A fronte del venir meno della domanda di mercato, crollerebbe la produzione. Ci sono già avvisaglie: nell'incertezza, si preferisce rinunciare all'acquisto di strumenti taglienti, anche da parte di chi porta fuori dall'abitazione il coltello per attività lavorative, si pensi a un contadino.

Ritiene che il testo non tenga adeguatamente conto della distinzione tra oggetti destinati al lavoro e strumenti potenzialmente pericolosi?

No! È questo un punto cardine che abbiamo sollevato rispetto al Decreto. Sappiamo che il coltello è il primo utensile che l'uomo ha creato, concepito per



utilizzi diversi. Sta a ognuno di noi utilizzarlo opportunamente e con finalità legittime, anziché come un'arma impropria. Ma questa stessa considerazione potrebbe valere anche per un martello, una pietra... un qualsiasi altro arnese.

Nel vostro comunicato emerge anche il timore di uno squilibrio tra commercio tradizionale e grandi piattaforme online. C'è il rischio di una concorrenza normativa asimmetrica?

Sì, è un altro aspetto critico sul quale abbiamo posto l'attenzione. Chi controlla i coltelli venduti online? Come si fa? Come per i social network: il limite d'età è imposto a 13 anni, ma se un utente di 10 anni ne dichiara 13 può iscriversi. Il limite normativo è facilmente superabile, online.

Avete già avviato interlocuzioni con l'Organo legislativo per proporre modifiche al testo? Quali correttivi ritenete indispensabili?

Sì, abbiamo avviato innanzitutto interlocuzioni con gli altri maggiori centri produttivi italiani di coltelli – e mi riferisco a Maniago (Friuli-Venezia Giulia), Premana (Lombardia), Scarperia (Toscana) e Pattada in Sardegna – e siamo tutti concordi nel proporre un documento, un emendamento, che poi presenteremo alle varie delegazioni parlamentari.

Cosa auspica per il futuro?

Noi non siamo contrari alle finalità garanti della sicurezza dei cittadini che si propone il D.L., ma auspichiamo che si eviti, sull'onda emotiva, di scrivere delle leggi che all'apparenza sembrano correttive per certi versi, ma risultano penalizzanti per

altri. La mozzetta – coltello di giolittiana memoria – è un precedente noto delle intenzioni correttive del Governo centrale: il decreto con cui, nel 1908, Giolitti tentò di fare una cosa simile, mozzando la punta delle lame affilate dei coltelli, ebbe come risultato che la criminalità non diminuì, ma ci fu un grande esodo di chi produceva questi strumenti da taglio, perché il mercato crollò.

Ecco, senza correggere lo spirito della legge, sarebbe preferibile interrogare i settori di riferimento, per legiferare con maggiore oculatezza.



Articolo di
Loredana Carrino

Nasce a Isernia, classe '96. Laureata con lode in Scienze della Comunicazione, con una tesi in Filosofia della comunicazione e del linguaggio, è appassionata di temi linguistici e filosofici. Sviluppa la grande passione per la scrittura, quando ha imparato che "comunicare è conoscere".

MATERNITÀ SURROGATA

L'ILLUSIONE DELLA SCELTA

Sempre più celebrità ricorrono alla maternità surrogata. Ma dietro i racconti pubblici di genitorialità emergono interrogativi su disuguaglianze, mercato riproduttivo e libertà di scelta

Articolo di **Federica Scuotto**

«La nostra bambina Mikey Moon è finalmente venuta al mondo grazie alla nostra incredibile madre surrogata». Con queste parole, pubblicate sui social, la cantante statunitense Meghan Trainor ha annunciato la nascita della propria figlia, accompagnando il messaggio con una fotografia che la ritrae visibilmente commossa mentre tiene in braccio la neonata.

Trainor non è né la prima né probabilmente l'ultima celebrità hollywoodiana a ricorrere alla gestazione per altri per ampliare la propria famiglia. Negli ultimi anni, la maternità surrogata è diventata sempre più visibile nello spazio pubblico, anche grazie ai racconti personali di artisti, attori e personaggi dello spettacolo che hanno scelto di condividere apertamente il proprio percorso genitoriale.

Nel caso della cantante, la decisione sarebbe stata motivata da ragioni di salute. In un'intervista rilasciata al magazine *People*, Trainor ha dichiarato: «Voglio che la gente sappia che la maternità surrogata è solo un altro meraviglioso modo per costruire una famiglia. Non è qualcosa di cui parlare a bassa voce o giudicare. È radicata nella fiducia, nella scienza, nell'amore e nel lavoro di squadra».

Proprio un'inchiesta pubblicata nel 2026 da *People* ha evidenziato quanto la pratica sia ormai comune negli ambienti VIP, censendo almeno 51 famiglie celebri che negli ultimi anni hanno avuto figli tramite maternità surrogata. Parallelamente, anche i dati economici mostrano una crescita significativa del settore: secondo le stime di *Global Market Insights* e *Allied Market Research*, il mercato globale della surrogazione valeva circa 14 miliardi di dollari nel 2022 e potrebbe superare i 40 miliardi entro il 2032.



© Immagine di Deon Black su www.unsplash.com

Una crescita che ha contribuito alla nascita di un vero e proprio fenomeno di turismo riproduttivo internazionale. Futuri genitori provenienti da paesi con legislazioni restrittive o costi elevati viaggiano infatti verso nazioni dove la pratica è consentita o economicamente più accessibile, affidandosi ad agenzie specializzate che gestiscono l'intero processo, dalla selezione della gestante agli aspetti legali e sanitari.

Il caso Trainor ha riaperto il dibattito online e nell'opinione pubblica, che appare profondamente divisa. Da un lato, sostenitori della maternità surrogata la descrivono come una pratica emancipatoria, fondata sulla libera scelta individuale e su accordi consensuali tra adulti informati, spesso accompagnati da un compenso economico ritenuto adeguato. In questa prospettiva, vie-



tare la gestazione per altri significherebbe limitare l'autonomia delle donne e le possibilità di costruire una famiglia.

Dall'altro lato, numerosi movimenti femministi e studiosi delle disuguaglianze globali guardano con sospetto a questa interpretazione. Le critiche si concentrano soprattutto sulle dinamiche di classe e sulle asimmetrie economiche che caratterizzano gran parte della surrogazione commerciale, evidenziando come la domanda provenga prevalentemente da individui o coppie appartenenti a fasce socioeconomiche elevate, mentre l'offerta sia spesso sostenuta da donne in condizioni di vulnerabilità economica.

Le statistiche delineano infatti un profilo ricorrente delle gestanti per altri: donne tra i 25 e i 35 anni, già madri biologiche, con livelli di istruzione mediamente inferiori rispetto alla popolazione generale e impiegate in lavori poco qualificati o scarsamente retribuiti. Studi pubblicati su riviste scientifiche come *Reproductive Biomedicine Online* e *Human Reproduction*, insieme a report dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, indicano che oltre il 70% delle gravidanze surrogate commerciali transnazionali coinvolge donne provenienti da paesi a reddito medio-basso.

Negli ultimi quindici anni, tra i principali paesi coinvolti figurano India, dove la surrogazione

commerciale è stata vietata nel 2018, Ucraina, Georgia, Messico, Colombia e Stati Uniti. Ricerche etnografiche e sociologiche mostrano come la motivazione economica rappresenti il fattore determinante nella scelta di diventare gestante per altri: in alcuni contesti, il compenso per una singola gravidanza può equivalere a diversi anni di reddito locale.

Va sottolineato che i programmi di maternità surrogata prevedono generalmente procedure formali di consenso informato. Le gestanti vengono sottoposte a valutazioni mediche e psicologiche e informate sui rischi sanitari, legali ed emotivi connessi alla gravidanza. Tuttavia, proprio la presenza di forti disuguaglianze economiche solleva una questione: quanto può dirsi realmente libera una scelta compiuta in assenza di alternative concrete?

Il nodo del dibattito resta aperto: la gestazione per altri rappresenta un ampliamento delle libertà individuali oppure forma di disuguaglianza globale? Ridurre la questione alla semplice affermazione secondo cui 'nessuno è costretto' rischia, secondo molti studiosi, di ignorare il peso delle condizioni materiali e delle strutture sociali che influenzano le decisioni individuali.

CONTINUA L'ESPULSIONE DELLE FASCE DI REDDITO MEDIO-BASSO
DELLA CAPITALE

STUDENTATO DI LUSO AD OSTIENSE: RIGENERAZIONE URBANA O COLONIZZAZIONE FINANZIARIA AMERICANA?

Dopo oltre vent'anni di abbandono, l'area romana degli Ex Mercati Generali è stata assegnata al fondo americano Hines, attraverso una manovra avvenuta senza il coinvolgimento della popolazione. Il progetto approvato si aggiunge al business degli studentati-Hotel privati, sottraendo territorio e servizi alla popolazione locale e finanziando multinazionali estere predatorie

Lo scorso 10 novembre Gualtieri ha firmato, evitando qualsiasi tipo di confronto con la cittadinanza, la “convenzione integrativa per la rigenerazione degli Ex Mercati Generali”, con la quale si avviano formalmente i lavori per la costruzione di uno studentato di lusso nell'area abbandonata da più di 20 anni nel quartiere romano di Ostiense. Il progetto è stato affidato ad Hines, fondo d'investimento privato Texano presente sul territorio Italiano da più di vent'anni, attivo soprattutto a Milano. Quello dei mercati generali sarà il primo maxi-investimento del fondo americano nella capitale, con i suoi 381 milioni di euro.

Come emerge dal progetto pubblico, lo studentato sarà composto da dieci edifici per un totale di 2.056 posti letto da 5/600 euro ciascuno (servizi esclusi), aree per l'imprenditorialità giovanile, una palestra, aree ricreative, aree “verdi” (piazze

asfaltate con alberi piantati in terreno di riporto) e due parcheggi, dei quali solamente uno pubblico. Così l'area degli ex mercati generali, che inizialmente si era detta destinata ad un progetto che garantisse nuovi servizi per la comunità locale – attraverso l'edificazione di biblioteche pubbliche, aree ricreative, aree verdi pubbliche – sarà invece destinata a studenti fuorisede economicamente agiati. Sotto le spoglie della rigenerazione urbana, assistiamo così ancora una volta a processi di speculazione edilizia a scapito della cittadinanza, esasperata dallo stato d'abbandono in cui la zona è stata lasciata da inizio anni 2000.

Dopo la chiusura dei Mercati Generali, nel 2003 il Comune aveva bandito una gara per la realizzazione di una ‘Città dei Giovani’ nell'area dell'ex complesso. Un raggruppamento di imprese guidato dalla Lamaro Appalti del costruttore Claudio Toti si era aggiudicato l'intervento, as-



sumendosi l'onere di progettare, realizzare e gestire il nuovo polo. Tuttavia, nel corso degli anni, il progetto non è mai giunto a compimento: tra revisioni, contenziosi e lunghe trattative, i negoziati si sono protratti senza esiti concreti, lasciando l'area in uno stato di prolungato abbandono e degrado. Oggi, si arriva così a quella che a tutti gli effetti è un'operazione finanziaria e di speculazione estera sul territorio: per la multinazionale americana Hines è stimato un guadagno mensile di 2.600.000 euro, a scapito dei 13.000 mensili nelle casse del comune di Roma.

Diversi comitati locali sono attualmente attivi e, insieme a un'ampia parte della cittadinanza, chiedono quindi la revoca della convenzione, facendo appello soprattutto all'assenza di un reale percorso di confronto pubblico, confermata dalla pubblicazione postuma dell'atto avvenuta solamente lo scorso 30 dicembre. Questa mobilitazione ha portato al corteo dello scorso 28 febbraio e all'organizzazione di numerosi dibattiti pubblici.

“Ci scontriamo con qualcosa di grosso che non è soltanto locale, ma che riguarda l'intera nazione. L'affare degli studentati privati arriva da direttive europee, l'abbiamo visto già succedere con lo studentato-hotel dell'Ex Dogana a San Lorenzo, e molti altri sono progettati per il futuro” afferma Francesca, relatrice per il Comitato Difesa Ex Mercati Generali.

Al fine di evitare la revoca dell'accordo, il Comune di Roma sostiene che l'eventuale penale prevista in caso di recesso verrebbe coperta sottraendo risorse ai fondi stanziati per il piano straordinario per il diritto all'abitare. Una prospettiva che, secondo i comitati, assume i contorni di un ricatto.

Il progetto si pone così in una posizione di contrasto assoluto con il contesto che lo ospita, ossia una realtà in cui l'emergenza abitativa è cronica, e nella quale un edificio dedicato a case famiglia sarebbe stato certamente più necessario. Margherita, del comitato Diritto all'Abitare, afferma: “in Italia ci sono 2 milioni di studenti fuorisede e solo 57.000 posti letto pubblici”, condizione che contribuisce ad incrementare il triste dato secondo il quale l'80% degli under 30 italiani è costretto a vivere a casa dei genitori.

Roma è poi un caso tristemente emblematico per l'emergenza abitativa degli studenti fuori sede, se si considera l'elevato numero di provenienti dal Sud Italia, spesso con una fascia di reddito insufficiente a soddisfare le richieste proibitive del mercato edilizio capitolino.

Lo studentato di lusso di Hines sorge così non tanto come opera di rigenerazione del territorio, ma piuttosto come ente che manca di giovare alla popolazione mentre funziona come ennesimo meccanismo di espulsione delle fasce di reddito medie e basse dalla città.



Articolo di
Mara Sverdrup

Antropologa culturale specializzata in comunicazione, ha svolto ricerche etno-antropologiche in comunità indigene dell'America Latina. Oggi scrive di tematiche sociali, coniugando le metodologie di raccolta e lettura delle fonti apprese in ambito accademico con un taglio giornalistico chiaro e concreto. Collabora con testate online occupandosi di cultura, diritti e pari opportunità.

RADIOGRAFIA DI UN SISTEMA DI POTERE

CHI HA IGNORATO LE VITTIME DI EPSTEIN?

Dalle inchieste del Miami Herald al patto segreto firmato dal procuratore Alexander Acosta, il caso mostra un intreccio di disuguaglianze e complicità che ha garantito protezione ai potenti e imposto il silenzio alle vulnerabili

Articolo di **Micol Vinci**

Il caso Epstein è stato descritto per decenni come fenomeno isolato e non come problema sistemico, un po' per colpa del muro gomma dei media e della politica, un po' per la giustizia che non è riuscita a tutelare le vittime.

Jeffrey Epstein, aiutato dalla moglie Ghislaine Maxwell, non reclutava a caso, come hanno messo in evidenza le inchieste di Julie K. Brown pubblicate per il *Miami Herald*: le vittime erano ragazze tra i 13 e i 17 anni, quasi sempre provenienti da famiglie povere o disfunzionali, spesso con storie di abbandono o instabilità, adescate con la promessa di un lavoro e l'accesso a un mondo inaccessibile ai più come la moda. In pratica giocavano continuamente sul confine labile tra opportunità e abuso.

Una scelta fondamentale per la riduzione dei rischi: chi proviene da famiglie fragili è meno credibile agli occhi delle istituzioni, mentre chi non ha risorse difficilmente denuncia chi ne ha infinite a livello legale, economico e relazionale.

Epstein aveva a disposizione squadre di avvocati di altissimo livello, risorse investigative private, una rete relazionale che si estendeva a imprenditori, miliardari, ma soprattutto ai vertici delle istituzioni.

Da qui si capisce uno degli aspetti meno compresi del caso: il silenzio delle vittime. Per molte il silenzio era l'unico spazio sicuro, l'unica forma di autoprotezione quando la parola di una ragazza povera valeva meno della firma di un famoso avvocato di Park Avenue. Quindi bisogna chiedersi non perché non abbiano parlato prima, ma che tipo di sistema rende il silenzio l'opzione più sicura.

Nella stessa narrazione mediale, le vittime sono un elemento di sfondo e prova di un reato, non persone,

e questo ha replicato la stessa logica che ha reso possibile l'abuso trattando le donne come oggetti anziché soggetti.

Lo stesso confronto di credibilità era impari perché il sistema di produzione della credibilità pubblica è storicamente costruito in modo da favorire chi ha potere. Virginia Giuffré, che ha denunciato Epstein e la moglie Ghislaine Maxwell quando poche persone erano disposte a crederle, ha condotto una battaglia legale con risorse infinitamente minori rispetto ai suoi abusers, eppure ha vinto.

La condanna, prima di Epstein nel 2008 e poi di Maxwell nel 2020 entrambi per traffico sessuale di minori, è il frutto della perseveranza delle sopravvissute – Virginia Giuffré, Annie Farmer, Sarah Ransome e Chauntae Davies – e delle inchieste giornalistiche che non hanno permesso ai riflettori di spegnersi.

Per notare l'intreccio con il sistema giudiziario, basta citare l'accordo stipulato nel 2007 quando la polizia federale di Palm Beach aveva costituito un dossier solido su Epstein.

Sembrava ci si stesse per avvicinare a una punizione esemplare quando l'allora procuratore federale per il distretto meridionale della Florida, Alexander Acosta, concluse l'accordo stragiudiziale *Non-Persecution Agreement* che garantì l'imputazione a Epstein di un solo reato statale minore.

La gravità di quell'accordo, negoziato in segreto senza informare le vittime e violando il *Crime Victims' Rights Act*, uscì solo anni dopo grazie alle inchieste del *Miami Herald* e le successive battaglie legali.

Ciò che sta emergendo è che le vittime non furono solo abusate ma sistematicamente convinte che nessuno le avrebbe credute, che erano sole e che il sistema non fosse fatto per loro. E per molto tempo, purtroppo, hanno avuto ragione.

WELCOME TO ITALY IRONIA MAL RIUSCITA

POLITICI CORROTTI E PEZZENTI

Ancora un altro caso registrato ai danni degli immigrati. Persone indifese che non possono nulla se non guardare quello che la vita riserva per loro. In balia del destino? No! In balia del nostro operato.

Welcome to Italy, è così che viene chiamata la truffa ai danni dello Stato commessa a Cassino.

I 25 condannati che hanno agito illegalmente commettendo: estorsioni, reati finalizzati alla corruzione e operato con associazioni a delinquere, s'erano appropriati truffaldinamente di fondi destinati all'immigrazione; nello specifico sono stati rubati cifre monetarie che erano finalizzate al mantenimento di uno stato di benessere all'interno dei centri d'accoglienza dei richiedenti d'asilo.

Più di tre milioni d'euro stimati è la somma detratta illegalmente.

Solo pochi giorni fa, la Corte di cassazione ha condannato l'ex sindaco di Cassino e altri suoi collaboratori, a risarcire quel che hanno rubato dalle casse dello Stato e sono arrivate condanne fino a cinque anni di detenzione. La convinzione è che si sia trattato di azioni illecite compiute con matrice razziale mentre a spingere concretamente le azioni sarebbero state l'avidità, l'ingordigia, la corruzione, la malavita e la sete di denaro. Ciò che emerge dalle intercettazioni telefoniche e dagli scambi di e-mail di chi era direttamente coinvolto, e cominciava ad accusarne i sensi di colpa, riguarda tutti quei beni — acqua e cibo — che cessavano di arrivare nei centri di accoglienza per immigrati in attesa di un documento valido. Chi ne è sprovvisto non ha diritto a un'occupazione onesta, retribuita e assicurata; molti immigrati, in questo stato di attesa, si affidano soltanto agli aiuti utilitari dello Stato, perché non c'è nessun altro che li sostenga, anzi, è più facile trovare in Italia chi li deruba e li deturpa di quel poco che hanno in possesso. Uno scandalo che li ha lasciati in condizioni penose, disastrose e critiche.

Se pensiamo a chi arriva nel nostro Paese in balia della fortuna mettendo a rischio la propria vita, in un viaggio che dura anche diverse settimane, e - quando arriva qui - ha a disposizione un pocket money dal valore di 2,50 euro giornalieri; questa cifra potrebbe sembrarci spicciola, ma, nonostante ciò, è capitato che alcuni politici italiani ci abbiano lucrato, nonostante il benessere personale: scambiando, rubando e arricchendosi avidamente sulle spalle di chi è in condizioni svantaggiose. Aiuti monetari stanziati dal governo che venivano frodati attraverso ricevute false,

pagamenti registrati in modalità doppia e detrazione illegale; ricettazione di denaro spesi in acquisti di SUV, in mastodontici compleanni ed in altri modi egoistici ai danni di chi ne aveva davvero bisogno! Chi proviene già da una situazione difficile, salvatosi anche per miracolo, ha bisogno del nostro sostegno, non della nostra ingordigia.

In queste illecite detrazioni e ruberie di denaro (che il nostro Paese predispone a beneficio degli immigrati) non si è fatto altro che ripetere le stesse dinamiche che conosciamo dal colonialismo che è perpetrato in Africa. Così si ritrovano ancora più in difficoltà di quanto non lo fossero già perché - dal nostro arrivo - non abbiamo costruito città e ricreato società funzionanti e abbiamo, invece, pensato solo a mostrare un personale egoismo.

Oggi, queste persone si trovano in uno stato di povertà: per via di molti Stati conquistatori che sono andati in Africa per sfruttare le risorse minerarie contenute nel loro sottosuolo, schiavizzando la popolazione - che non poteva ribellarsi - in confronto alla potenza di fuoco che possedevamo!

Materiali, minerali e petrolio, oggi tutto in possesso del mondo occidentale. Ecco perché c'è maggiore fame e povertà in quelle Terre e, sempre per questo motivo, la maggior parte di loro sono costretti a mettere a repentaglio le loro vite per venire qui: nessuno vuole realmente lasciare l'Africa, ma per come abbiamo agito in passato, oggi sono costretti all'immigrazione per la salvaguardia di sé stessi.

La manifattura, l'agricoltura e l'industriale, sono settori funzionanti in Italia ma, nell'ultimo decennio, questo funzionamento è da attribuire all'operato di molti stranieri che vedono un'opportunità d'oro proprio in questi lavori che noi, spesso, non vogliamo fare: il lavoro nelle nostre fabbriche, nelle nostre terre e nei nostri cantieri. Lo Stato fa fatica a coprire la maggior parte di queste posizioni lavorative; è abbastanza chiaro che il cittadino italiano sta denigrando

il lavoro manovale prediligendo quello più tecnologico.

Ma allora che cosa aspetta, lo Stato, ad accorciare tutti quei tempi necessari per la concessione di un documento? Basta lasciare i nostri operai al lavoro in nero, o in balia dei caporali e delle mafie!

Diamogli un contratto lavorativo, uno stipendio una dignità così potremmo far cessare la crisi nel settore lavorativo che ci colpisce dagli inizi degli anni '90.

In Emilia-Romagna l'imprenditore: Lindo Aldrovandi ha saputo cogliere l'occasione: forma gli immigrati con delle classi volte all'apprendimento del lavoro nella sua fabbrica, dà loro anche un'abitazione momentanea per permettere, a tutti, di avere garantita la dignità. Così facendo si crea all'interno del Paese una possibilità reale e concreta per far nascere nuove famiglie che hanno a cuore i valori di un vero essere umano, nonostante possedano un colore diverso dal nostro. Purtroppo, noi ci stiamo discostando sempre più dal sentimento autentico d'umanità e pensiamo sempre più egoisticamente e tutto questo, appare chiaro in molti casi di cronaca che mostrano una piaga all'interno del nostro Stato: troppo frequentemente incapace, ladro e corrotto.



Articolo di
Danilo Nardone

Scrittore e poeta. Intraprendere la carriera da giornalista significa impegnarsi nel migliorare la società attraverso una scrittura chiara, indipendente e attenta alle tematiche sociali. Dalla parola scritta, ad un mondo che vorrebbe migliorare, è così che contribuisce: scrivendo il suo pensiero privo di restrizioni trovando facoltà di intraprendenza e un pubblico che lo legge con stupefaccenza

OLIMPIADI INVERNALI MILANO-CORTINA:
UNA CICATRICE AMBIENTALE TRA LE VETTE ALPINE

I GIOCHI DELLA SOSTENIBILITÀ FANNO I CONTI CON COSTI LIEVITATI E SPRECO DI SUOLO EVITABILE.

I critici sostengono che è stata realizzata una struttura troppo costosa e poco praticabile che rischia di diventare una “cattedrale nel ghiaccio”

Le Olimpiadi Invernali di Milano-Cortina 2026 erano state presentate come i Giochi della sostenibilità, del riuso e dell'impatto zero. Nel dossier di candidatura si prometteva un'edizione capace di valorizzare impianti esistenti e di ridurre al minimo nuove costruzioni invasive. Ad oggi però, il bilancio ambientale appare ben più controverso, tra ritardi, opere ridimensionate e cantieri che hanno inciso su territori fragili. Uno dei nodi più discussi riguarda la nuova pista da bob di Cortina d'Ampezzo. L'impianto, previsto nell'area dell'ex pista olimpica del 1956, è stato al centro di polemiche per l'impatto paesaggistico e per i costi crescenti. Le associazioni ambientaliste hanno denunciato il disboscamento e la movimentazione di grandi quantità di terra in un contesto dolomitico già sottoposto a forte pressione turistica. I critici sostengono che è stata realizzata una struttura costosa e difficilmente sostenibile nel lungo periodo, destinata a diventare una “cattedrale nel ghiaccio” una volta spenti i riflettori olimpici. Anche l'Arena per l'hockey su ghiaccio, inizialmente prevista come nuovo impianto permanente, è diventata simbolo di incertezze progettuali. Le difficoltà nei finanziamenti e nelle autorizzazioni hanno portato a rivedere piani e tempistiche, così da ridimensionare alcune opere ed addirittura da lasciarne incompiute delle altre. Il risultato è una pianificazione a singhiozzo che mette in discussione la narrazione ufficiale di un'Olimpiade interamente basata su strutture già esistenti. L'impatto ambientale non si limita agli impianti sportivi. Le infrastrutture stradali e ferroviarie collegate ai Giochi hanno comportato cantieri diffusi tra Lombardia e Veneto, con consumo di suolo e aumento delle emissioni legate ai lavori. In territori alpini delicati, segnati dagli effetti della crisi climatica – scioglimento dei ghiacciai, eventi meteorologici estremi, scarsità di neve naturale – la scelta di investire ingenti risorse in un grande evento invernale appare, per molti osservatori, una contraddizione. Il tema dell'innevamento artificiale è un altro punto critico. Garantire piste praticabili in un contesto di riscaldamento globale significa ricorrere a massicci impianti di produzione di neve, con consumo di acqua ed energia. Se da un lato gli organizzatori parlano di tecnologie efficienti e compensazioni ambientali, dall'altro resta il dubbio sull'effettiva sostenibilità di competizioni invernali a quote medio-basse, sempre più esposte all'instabilità climatica. Non mancano poi

le perplessità sulla governance e sulla trasparenza delle spese. L'aumento dei costi rispetto alle previsioni iniziali ha riaperto un copione già vista in altre edizioni olimpiche: preventivi lievitati, fondi pubblici impiegati per opere urgenti ma non sempre prioritarie per le comunità locali. In questo quadro, la promessa di lasciare un'eredità positiva ai territori rischia di scontrarsi con il peso economico e ambientale delle scelte compiute. Le Olimpiadi possono rappresentare un'occasione di rilancio e innovazione. Tuttavia, nel caso di Milano-Cortina, la distanza tra retorica verde e realtà dei cantieri ha alimentato un dibattito acceso. La travagliata realizzazione di strutture come l'Arena da hockey e la pista da bob evidenzia le difficoltà di coniugare grandi eventi, tutela ambientale e sostenibilità economica. Se l'obiettivo era dimostrare che un'Olimpiade invernale può essere compatibile con la crisi climatica, la sfida resta aperta. E il giudizio finale non dipende solo dallo spettacolo sportivo, ma dalla capacità di evitare che, tra le vette alpine, restino soprattutto cicatrici ambientali e opere destinate a pesare sulle generazioni future.



Articolo di
William Romani

Entra nel mondo dello spettacolo giovanissimo alternandosi nel ruolo di ballerino tra teatro cinema e tv. A 23 anni consegue la laurea al DAMS presso l'università ROMA 3 ed inizia un percorso lavorativo nel settore televisivo avvicinandosi tra emittenti private minori (TV GOLD) e le principali reti nazionali (RAI e MEDIASET) sviluppando esperienze a 360 gradi sia dietro le quinte che sul palco. Attualmente collabora con la SKYLINE, società leader del settore GRANDI EVENTI ed è l'autore e co-conduttore del DSHOW trasmesso su BOMCHANNEL.

CONFERENZA DI AMBIENTE

SFIDE AMBIENTALI E COMPETITIVITÀ

Maggior tutela dell'ambiente

Articolo di **Filippo Sansa**

Il 26 febbraio 2026 si è tenuta, presso la sala Regina di Montecitorio, la conferenza: Sfide ambientali e competitività. Iniziamo col botto. Si inizia ringraziando tutti i presenti: quasi tutti sono addetti al settore. Dal mondo assicurativo e bancario al mondo dell'ambiente più strettamente. Essi sono stati fondamentali per lo sviluppo sostenibile nel nostro Paese. Ispra, istituto per l'ambiente, ha avuto un ruolo decisionale per le sfide ambientali e la competitività. Alla conferenza si è discusso di come Ispra sia stata fondamentale per le ricerche in ambito sostenibile ed ambientale. Non si vuole presentare solo l'importanza dello sviluppo sostenibile bensì una piattaforma digitale molto importante per Ispra: una app dedicata all'importanza delle sfide ambientali e della competitività. Per troppo tempo la sostenibilità è stata percepita come un obbligo normativo. All'incontro si è chiarito come per Ispra la sostenibilità sia un'infrastruttura competitiva. La nuova app di Ispra deve nascere da un supporto semplice ma decisivo. È importante sapere come per la sfida ambientale la finanza sostenibile è possibile calcolarla con questa nuova app di Ispra. È stato citato il ciclone Harry, che ha inghiottito l'intero sud-Italia, soprattutto la Sicilia; in una situazione allarmante si trova anche la città di Niscemi. Questo ha causato una crisi al sistema delle piccole e medie imprese nel nostro Paese, che si sa sono il fulcro economico per il sistema Italia. Oltre alle PMI è stato visto in difficoltà il mondo assicurativo e bancario che ha dovuto far fronte all'emergenza ambientale. La app di Ispra è essenziale per gli imprenditori. Grazie alle funzioni di mappatura geologica gli imprenditori possono sapere se un sito è pericoloso o meno per la loro attività. Questa modalità di utilizzo della app di Ispra è importante per una prevenzione sia ambientale che sociale. Per la sua attenzione al modello costiero marittimo la app di Ispra è stata fondamentale per mettere sull'avvisaglia intere popolazioni della regione Sicilia, insieme

a quella di Niscemi. Ispra, quale istituto di ambiente, si impegna a far sì che la scienza si avvicini alle capacità industriali. Ispra, non è solo un ente scientifico di carattere tecnico, ma è anche un ente che si basa sulle decisioni. Ispra, nel dibattito della conferenza, è stato confermato come un ente che non opera su opinioni bensì su evidenze.

La squadra tecnica di Ispra si impegna di evidenziare come usi strumenti che riducano incertezza. È l'esempio lampante come una scienza pubblica può diventare una leva di sviluppo. All'evento in questione hanno confermato come sia importante il lavoro degli scienziati che lavorano all'interno di enti come: Ispra ed Arpa. Il loro lavoro tecnico e tecnologico è fondamentale per la buona riuscita dei progetti a carattere scientifico-pubblico. Ispra, quale ente scientifico, sarà al fianco degli organismi di finanza, di ambiente, di scienza. Tutti i relatori della tavola rotonda organizzata da Ispra hanno focalizzato il compito di Ispra sulla collaborazione tra enti ed istituti di vario genere. Si è insistito nel ribadire come sia importante il lavoro di collaborazione tra istituti di carattere bancario, finanziario ed assicurativo. All'incontro si è ritornati a parlare di quanto sia importante la funzione della app di Ispra sulla finanza sostenibile. La app di Ispra è stata realizzata in collaborazione con il Mimit (ministero delle imprese e del made in Italy) ed il progetto in questione si è chiamato Idrogeo. In questa app sono stati inseriti dati informatici molto importanti: questi dati spaziano da un carattere idrogeologico fino a quelli prettamente marittimi. Per quanto riguarda Ispra: la sostenibilità ambientale è sempre stato un tema principe nei suoi lavori tecnico-scientifici. Ispra in teoria non c'entra nulla con la finanza ma nell'arco degli anni è sempre stata considerata importante dagli istituti finanziari per determinate ricerche tecnico-scientifiche. Si è dibattuto sul fatto di come le aziende cerchino di essere sempre più complete grazie anche ai dati forniti da Ispra tramite la app Idrogeo.

TEATRO E BENESSERE

IL TEATRO? ORA DIVENTA CURA E MEDICINA PER BAMBINI E FAMIGLIE

Si tratta di “Vitamina T- Il Teatro fa bene, il progetto che vuole migliorare le condizioni psico-fisiche dei bambini e delle loro famiglie attraverso gli spettacoli teatrali

È giunto alla sua terza edizione ed ha un obiettivo più che ambizioso. Favorire il benessere dei più piccoli attraverso il potere curativo del teatro. Si tratta di **“Vitamina T – il teatro che fa bene”**, il progetto di interesse culturale e sociale a cura di Teatri di Pistoia e Far. Com con il sostegno del Comune di Pistoia. Un’iniziativa che vede nel teatro uno strumento di cura e medicina in grado di favorire la crescita sociale, relazionale e culturale dei più piccoli e insieme delle loro famiglie. Grazie anche alla vasta offerta di spettacoli sul territorio e alla collaborazione di medici e specialisti sarà possibile andare a teatro a prezzi vantaggiosi favorendo così socialità e creatività, abbattendo disagi e svantaggi. Ne abbiamo parlato con gli organizzatori.

Qual è la visione principale e l’obiettivo di Vitamina T- Il teatro fa bene? Come è nato questo progetto?

Il progetto Vitamina T, ove T appunto sta per Teatro, nasce nel 2023 dalla virtuosa collaborazione tra l’allora Associazione Teatrale Pistoiese, oggi Fondazione Teatri di Pistoia, e Far.Com per promuovere il benessere dei minori in età pediatrica, attraverso esperienze positive.

Gli obiettivi sono quelli di abituare le persone a pensare che il benessere psico-fisico di un bimbo non sia legato solo ad aspetti medici in senso stret-

to ma anche e soprattutto al modo di vivere, per questo nei nostri materiali c’è sempre una sorta di piccolo aneddoto, quasi un bugiardino, che recita così: “Il teatro fa bene: controindicazioni nessuna, adatto a tutta la famiglia può essere utilizzato fin da piccolissimi. Per l’efficacia della terapia vi consigliamo di farne uso almeno una volta al mese, anche a stomaco vuoto. Con una giusta alimentazione, una vita all’aria aperta, buone letture e ottima compagnia, stimola la fantasia e aumenta le difese immunitarie. Non mette sonnolenza ma apre la mente e cura l’anima.”

In che modo il teatro può contribuire al benessere dei bambini e delle loro famiglie? Cosa avete riscontrato in termini di esperienza in questi anni?

Il progetto rende protagonisti farmacisti, pediatri, psicologi, neuropsichiatri infantili e altri terapeuti che possono prescrivere uno spettacolo teatrale ai bambini e alle loro famiglie, raggiungendo così chi, per vari motivi, non era abituato ad andare a teatro. A volte uscire di casa, con amici o con la propria famiglia e vedere uno spettacolo, un concerto, un balletto è una soluzione all’apatia sociale. Nei giovani adolescenti specialmente sensibilizza al benessere di esperienze “reali”, nei più piccoli è un ottimo mezzo per cercare di comprendere e quindi gestire al meglio le emozioni. Stare al buio in una sala ad ascoltare non è facile per tutti. Mol-

ti bambini hanno necessità speciali, bisogni particolari. Per questo motivo il progetto, che è molto complesso e articolato, prevede anche un percorso di avvicinamento alla visione di spettacoli teatrali: collaborando con gli educatori/insegnanti, le famiglie e i terapeuti è possibile portare un gruppo classe a vedere spettacoli "adattati" al disagio degli alunni presenti in classe, in modo da rendere più fruibile la visione stessa, senza però perdere la bellezza dell'esperienza collettiva dell'andare insieme ai propri compagni a teatro. Importantissimi sono stati anche i convegni e i laboratori gratuiti, sia di formazione per i nostri dipendenti, che aperti a tutta la cittadinanza e non solo.

I convegni sono stati un modo per stimolare e sensibilizzare al tema del benessere che passa attraverso esperienze positive, ma non solo, sono serviti a noi per conoscere in modo più intimo la cittadinanza, spesso infatti le famiglie possono sentirsi sole e non accolte, noi cerchiamo di mettere a disposizione le nostre professionalità, con questo progetto, per far capire a tutti che non siamo chiusi in noi stessi ma siamo consapevoli che le nuove generazioni sono il nostro futuro e che dobbiamo per questo investire tutti nel crescerli.

Quali sono le principali novità di questa edizione?

Quest'anno Vitamina T si è arricchita di presenze importanti, così come il progetto stesso. Adesso fanno parte, oltre a Fondazione Teatri di Pistoia, Far.Com., Studiamente APS e

USL Toscana Centro - ufficio Salute Mentale Infanzia e Adolescenza anche l'Ufficio Locale Esecuzione Penale Esterna di Pistoia, che permette alle famiglie che ha in carico di venire agli spettacoli nei Teatri di Pistoia coi propri figli, che non devono subire le restrizioni date ai loro genitori. Altra importante novità è l'etichettatura degli spazi teatrali del Piccolo Teatro Mauro Bolognini e del Funaro, all'interno dei quali d'ora in poi potete trovare "simboli" che facilitano la visione degli spettacoli ai bambini con neurodiversità, essere immersi in uno spazio organizzato ed etichettato facilita l'esperienza poiché fornisce stabilità e controllo, non solo a breve anche le esperienze laboratoriali di danza, di musica, di circo e teatro presso la Scuola Mabellini e il Funaro verranno rese più fruibili attraverso l'etichettatura. Un passo importante perché il teatro deve essere per tutti, specialmente oggi che il 20% dei minori deve purtroppo fare i conti con disagi e diversità di vari tipi, ormai quando si parla di rendere fruibile un'esperienza ai minori e

alla comunità tutta, non possiamo solo pensare a disagi fisici è nostro compito rendere contenitori e contenuti idonei a tutti.

Quali sono le attività o le iniziative che la comunità può fare per contribuire, attraverso il teatro, al benessere dei più piccoli e delle loro famiglie?

La comunità può attraverso il passaparola far conoscere ancora di più questo progetto. Stiamo pensando inoltre, per il prossimo anno, di parlare proprio con le famiglie per capire dove ancora siamo in difetto e se genitori, educatori e insegnanti possono darci suggerimenti in merito.



Articolo di
Alessia Mancini

Mi chiamo Alessia Mancini, ho 31 anni e sono nata ad Empoli in provincia di Firenze, nel 1991. Sono laureata in Comunicazione e ho conseguito due master in marketing culturale e organizzazione eventi ed ufficio stampa. Ho arricchito e continuo ad arricchire la mia formazione seguendo corsi di comunicazione digitale e web e attualmente gestisco varie pagine social. Amo da sempre il cinema, il teatro, la televisione e lo spettacolo dal vivo e studio recitazione cinematografica a Firenze. Amo la scrittura e la letteratura e sono appassionata di giornalismo. Faccio inoltre volontariato partecipando attivamente alle iniziative del FAI (Fondo ambiente italiano).

EDITORIA PUBBLICA E CULTURA CIVICA NELLA ROMA CHE CAMBIA

ROMARIVISTA, LA CARTA COME SPAZIO POLITICO

Il nuovo magazine culturale promosso da Roma Capitale sceglie la distribuzione gratuita e la forma cartacea. Un'operazione culturale che interroga il rapporto tra istituzioni, produzione critica e partecipazione

Lo scorso 13 febbraio, al Macro – Museo d'Arte Contemporanea di Roma, si è presentata ufficialmente alla città Romarivista, il nuovo magazine culturale promosso da Roma Capitale. Una festa pubblica, con talk, letture e interventi istituzionali, per accompagnare l'uscita del primo numero distribuito gratuitamente in librerie, musei, biblioteche e spazi culturali. Direttore editoriale è Luca Bergamo. La produzione e distribuzione sono curate da Zètema Progetto Cultura, con progetto grafico di Mistaker. In redazione un gruppo di professionisti e professionisti provenienti dal mondo culturale e giornalistico romano. Presenti, per i saluti istituzionali, il sindaco Roberto Gualtieri e l'assessore alla Cultura Massimiliano Smeriglio. L'operazione nasce con un'ambizione chiara. Non soltanto raccontare eventi, ma costruire uno spazio di riflessione condivisa sulle trasformazioni della città. Nel numero zero, definito manifesto programmatico, l'amministrazione parla di una Roma attraversata da una profonda trasformazione urbana e culturale, rivendicando la necessità di affiancare alla cura materiale della città un lavoro altrettanto decisivo su co-

noscenza, arte e consapevolezza civica. La scelta della carta, nell'epoca del digitale accelerato, non è neutra. Stampare diecimila copie a cadenza trimestrale significa investire su una forma lenta e tangibile di relazione. La rivista si trova nei luoghi dell'incontro: biblioteche, teatri, musei, cinema, librerie. La distribuzione diventa così anche una mappa implicita degli spazi pubblici che tengono insieme il tessuto urbano. La struttura editoriale si articola in due parti. La prima è monografica: ogni numero ruota attorno a un tema o a una figura capace di interrogare il presente attraverso saggi, conversazioni e contributi visivi. Il primo numero prende avvio dalla celebre conversazione tra Enzo Biagi e Pier Paolo Pasolini del 1975, utilizzata come chiave per riflettere su potere culturale, media, identità collettive e intelligenza artificiale. La seconda parte è composta da rubriche stabili. Alcune guardano al passato per leggere il presente, altre raccontano esperienze culturali attive e indipendenti sul territorio; altre ancora ospitano sguardi stranieri su Roma o analizzano i mutamenti sociali in corso. Una sezione è dedicata ai luoghi della produzione culturale cit-



© Immagine Azienda Speciale Palaexpo - www.museomacro.it



tadina, mentre uno spazio più narrativo accoglie fumetti, poesie e racconti personali. Chiude il magazine un'agenda degli appuntamenti e una mappa della scena culturale romana. Tra le firme del primo numero compaiono, tra gli altri, Benedetta Tobagi, Francesca Mannocchi, Stefano Massini, Davide Toffolo e studiosi e studiosi impegnati sui temi dell'innovazione tecnologica e dell'intelligenza artificiale. Fin qui i fatti. Ma per una rivista promossa direttamente dall'amministrazione pubblica, la questione è inevitabilmente anche politica. In un mercato editoriale fragile, segnato dalla crisi delle vendite e dalla contrazione degli investimenti, la nascita di una nuova testata sostenuta dal Comune apre un interrogativo legittimo. È più utile creare un nuovo strumento o rafforzare le realtà indipendenti già esistenti, spesso in difficoltà ma portatrici di pluralismo e autonomia critica. Non si tratta di una contrapposizione ideologica. La presenza pubblica nella produzione culturale è storicamente un presidio democratico. Senza intervento pubblico, molte esperienze non sopravviverebbero. Ma il punto decisivo è l'equilibrio tra promozione istituzionale e libertà critica. Romarivista nasce come spazio di racconto delle trasformazioni in corso. Il rischio, evocato da alcuni osservatori, è che possa trasformarsi in cassa di risonanza delle politiche culturali dell'amministrazione. La sfida sarà dimostrare di poter ospitare conflitto, dissenso, analisi non allineate. Di essere luogo di elaborazione e non soltanto di comunicazione. Dal punto di vista sociale, l'elemento più significativo è la gratuità. Diecimila copie distribuite senza costo significano accesso. Significano ridurre una barriera economica che spesso separa la produzione culturale da una parte della cittadinanza. In una città attraversata da disuguaglianze territoriali profonde, la libera circolazione di contenuti può diventare un atto politico nel senso più alto. La cultura non è ornamento. È

infrastruttura democratica. È lo spazio in cui si forma lo sguardo collettivo su ciò che accade. Se Romarivista saprà evitare l'autoreferenzialità e includere le contraddizioni della città, potrà diventare uno strumento utile non solo per raccontare Roma, ma per discuterla. Una nuova rivista culturale è sempre una buona notizia. Diventa una notizia ancora migliore quando riesce a essere spazio comune e non vetrina. La partita è aperta. E riguarda tutti.



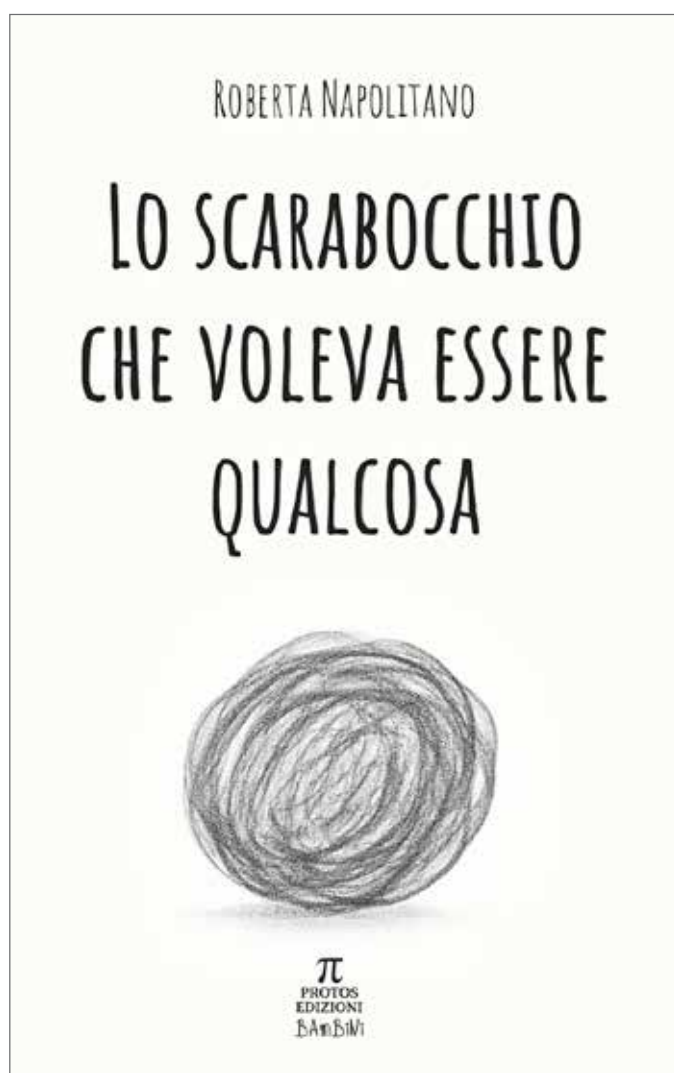
Articolo di
Emidio Vallorani

Musicista batterista, da sempre appassionato al mondo dell'arte e la sua libertà. Classe 1992, nasce in un piccolo paesino delle Marche, già in adolescenza gira diverse città per lo studio musicale. Conseguita la maturità si trasferisce a Roma e frequenta il Saint Louis College, in seguito dopo diversi anni cambia città, next stop: Pescara, studia presso il conservatorio Luisa D'annunzio. Nel corso degli anni gira lo stivale tra concerti e festival. Nel 2020 esce "Postventenni" un disco che lo vede come co-autore di diversi brani, arrivando a pubblicare canzoni su testate come Billboard Italia e la Gazzetta dello Sport. Nel 2021 con una sua idea di business nel campo dell'agricoltura vince il Techstars Startup Weekend Ud'A.

OGNUNO DI NOI HA UN POTENZIALE IMPRESSIONANTE, BASTA – A VOLTE – SOLO SBROGLIARE LA NOSTRA MATASSA INTERIORE

LO SCARABOCCHIO CHE VOLEVA ESSERE QUALCOSA

Un'intensa intervista con l'autrice, Roberta Napolitano, di questa storia semplice e potentissima sul significato di sé, sull'insicurezza e sul potere degli incontri che ti cambiano da dentro



Come mai è nata l'idea di parlare di uno scarabocchio?

R.N.- L'idea di questo libro nasce direttamente dal mio vissuto. Per molto tempo mi sono sentita io stessa uno scarabocchio confuso: non sapevo bene cosa volessi diventare e mi confrontavo continuamente con il mondo esterno. Vedevo tanta bellezza e possibilità e, spesso, avevo la sensazione che gli altri avessero sempre qualcosa in più, qualcosa di migliore. Col tempo ho riconosciuto questo stesso meccanismo anche nel mio lavoro con i bambini nelle scuole: fin da piccolissimi imparano a confrontarsi, a paragonarsi, e molto spesso a pensare che gli altri siano più bravi, più capaci, più adatti di loro. Mi sono resa conto che questo "meccanismo" accompagna tutte le età evolutive e, in fondo, tutta la vita. È una storia che riguarda tutti, perché tutti, almeno una volta, ci siamo sentiti uno scarabocchio... e spesso, nella nostra vita, ci ritroviamo ad aggrovigliarci di nuovo.

La suggestione della linea rossa come è scaturita?

R.N.- Questa suggestione è scaturita dalle persone che ho avuto la fortuna di incontrare nel mio cammino e che, in momenti diversi della mia vita, mi hanno accompagnata, guidata e sostenuta. Persone che mi hanno aiutata a uscire dai miei grovigli senza mai impormi una direzione, ma piuttosto aiutandomi a guardarmi dentro, a scavare, a riconoscere quello che c'era già in me. Grazie a loro ho imparato che non dovevo diventare qualcun'altra, ma che andavo bene anche così come ero. La scelta del colore rosso ha un significato preciso. Per me è un colore forte, vivo, essenziale. È il colore dell'amore e della forza: racchiude l'energia di chi ti accompagna nei momenti più difficili e ti sostiene mentre cerchi la tua strada. Spero, con questo libro, di riuscire a essere anch'io una linea rossa per chi legge: una presenza discreta, che accompagna, che

incoraggia, che aiuta a sciogliere un po' i propri grovigli, senza mai dire quale strada prendere.

Andando avanti tra le pagine del suo libro ci si rende conto che il messaggio è profondo e condivisibile; come mai ha sentito il bisogno di trattare la tematica dell'autostima e del potere delle relazioni?

R.N.- *Ho sentito il bisogno di parlare di autostima soprattutto per trasmettere il messaggio di quanto sia importante coltivare la sin da piccolissimi. Viviamo in una società molto estetica, spesso superficiale, che porta facilmente a misurarsi con modelli esterni e con aspettative che non sempre rispettano la complessità delle persone. Credo sia fondamentale rinforzare fin da bambini l'idea dell'accettazione di sé e del diritto di crescere e "coltivarsi" per quello che si è, a prescindere dalle richieste della società e dai continui paragoni. Accanto a questo, sentivo forte anche il bisogno di raccontare il potere delle relazioni. Queste possono condizionare le direzioni della vita, sia in negativo sia in positivo. Io stessa devo molto a un mio professore di lettere che mi ha aiutata a credere nelle mie capacità e a guardarmi in modo diverso. È stato un incontro che ha inciso realmente sulle mie scelte e sulla persona che sono oggi.*

Come mai ha pensato di proporre una tematica così complessa ad un pubblico così giovane?

R.N.- *Perché credo che proprio i primi anni di vita siano un tempo fondamentale per assorbire messaggi profondi su di sé, sugli altri e sulle emozioni. Le neuroscienze ci spiegano che nei primi anni il cervello è particolarmente plastico, più aperto ad apprendere, a costruire connessioni e a interiorizzare ciò che viene vissuto e ascoltato. È un po' come accade con le lingue: sappiamo tutti che è molto più facile impararne una da piccoli. Credo che lo stesso valga anche per il linguaggio emotivo, per il modo in cui impariamo a leggere ciò che sentiamo, a riconoscerci, ad accettarci. Inoltre, il sentirsi aggrovigliati, il dubbio di non essere abbastanza, il bisogno di essere visti non arrivano più avanti nella vita: iniziano molto presto. Per questo mi sembrava naturale parlare di questi temi proprio ai bambini, offrendo loro parole e immagini che possano diventare, fin da subito, una base gentile su cui costruire il rapporto con sé stessi.*

La parte grafica è nata prima o dopo aver pensato alla tematica da trattare?

R.N.- *È nato prima lo scarabocchio. Una mattina mi sono svegliata e, mentre andavo al lavoro, mi sentivo esattamente così: uno scarabocchio. È stato quasi come se lo scarabocchio mi avesse parlato: "Ciao Roberta, io sono uno scarabocchio disegnato sul foglio bianco di un bambino un poco stanco...". Da lì è nata la sua "voce" e, poco alla volta, la sua storia. A un certo punto lo scarabocchio mi ha detto che si annoiava, e allora ho pensato di fargli vivere un'avventura, fatta di incontri. Ho scelto di mantenere*

la grafica volutamente essenziale, perché lo scarabocchio è il vero protagonista e non volevo che tutto il resto lo coprisse o lo mettesse in secondo piano e che fossero soprattutto i disegni a parlare, ancora più delle parole, proprio per permettere anche ai bambini più piccoli di entrare nella storia attraverso le immagini.

Ha in mente di continuare a scrivere per un pubblico in formazione oppure ha già in cantiere un lavoro di altro genere. Se sì, quale?

R.N.- *Sì, voglio continuare a scrivere per bambini. Anzi, da quando ho iniziato non mi sono più fermata, perché è una passione che mi nutre profondamente e di cui sento di non poter più fare a meno. Il prossimo progetto editoriale a cui sto lavorando è Susan la Medusa. È un progetto che nasce dal desiderio di continuare a raccontare il mondo emotivo dei bambini in modo poetico e vicino alla loro esperienza. Sto portando avanti anche un progetto di divulgazione sulla letteratura per l'infanzia attraverso la mia pagina Instagram Roberta Racconta Storie, dove racconto non solo le mie storie, ma anche albi illustrati di qualità, con l'idea di valorizzarli come strumenti educativi e relazionali. A breve partirà, inoltre, una collaborazione con alcune mie ex colleghe educatrici e pedagogiste, con le quali stiamo avviando un'associazione di promozione sociale per promuovere una pedagogia "dolce" e la letteratura per l'infanzia come occasione di incontro e di relazione tra genitori e figli. Sto, infatti, pensando anche a percorsi basati sugli albi illustrati all'interno di contesti più fragili, come i centri di detenzione, con l'obiettivo di rafforzare la relazione genitore-figlio attraverso la lettura condivisa. I progetti sono tanti, così come i sogni.*



Articolo di
Ludovica Cassano

Vivo a Roma da svariati anni al punto da sentirmi più romana che lucana. Scrivo praticamente da sempre e cerco di superarmi giorno dopo giorno. Grazie ai libri, altra mia passione, ho vissuto mille vite, luoghi e tempi lontani. Vegetariana e amante degli animali. Spero in un atteggiamento collettivo più attento e rispettoso verso natura e ogni essere vivente. Laureata in lingue nella società dell'informazione presso Roma Tor Vergata, mi auguro di continuare ad imparare non ponendomi alcun limite in tal senso.



A.L.A.
Associazione
Lavoratori
Artigiani
Roma e Provincia

Per la tutela di persone e imprese

Consulenza gratuita

Consulenza bancaria e finanziaria, legale, fiscale, immobiliare, verifica e revisione in ordine alla vigente normativa di legge su: mutui, finanziamenti, prestiti di banche e finanziarie, cessioni del quinto, conti correnti.

Servizi contabilità

- Assistenza fiscale;
- Dichiarazione dei redditi;
- Elaborazione buste paga;
- Iscrizioni, cancellazioni e variazioni IVA;
- INPS, INAIL, CCIAA;
- Albo artigiani.
- Compilazione MODELLO 730;
- Compilazione MODELLO UNICO;
- Calcolo IMU + TASI;
- Golf e Badanti.

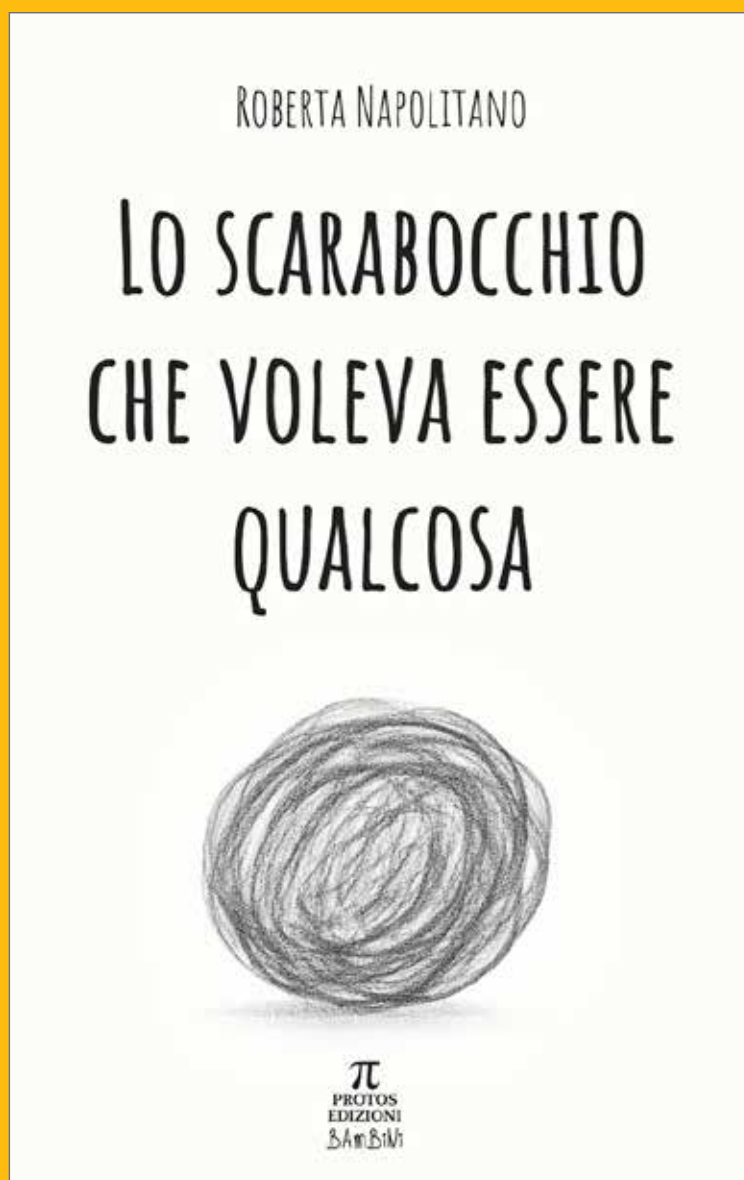
Consulenza su

- Locazioni, affitti, comodati;
 - Successioni ereditarie;
 - Divisioni di immobili;
 - Responsabilità medica;
 - Normativa condominiale;
- Contratti telefono, gas, energia;
 - Cartelle esattoriali;
- Opposizione e decreti ingiuntivi e pignoramenti;
- Costituzione di società, contributi a fondo perduto e agevolazioni regionali e nazionali, finanziamenti e contributi ad aziende agricole (piano di sviluppo rurale);
 - Formazione e sicurezza.

Assistenza per la mediazione nella risoluzione di controversie civili e commerciali.

Microcredito sociale fino a massimo 4.000 euro.

di **Ludovica Cassano**



Lo scarabocchio che voleva essere qualcosa

Roberta Napolitano realizza una storia delicata e rispettosa ma, al contempo, intensa. L'autrice – si intuisce sin dalle prime parole – cerca di rendere leggero un tema attuale di percezione distorta del sé (il sentirsi scarabocchio) ma descrive abilmente un percorso di rinnovamento della nostra parte più intima e personale, per trasformarsi emotivamente in qualcosa (d'altro).

Lo scarabocchio che voleva essere qualcosa non è solo per bambini ma è, in fondo, un promemoria per tutte le età perché, in realtà, ci siamo sentiti tutti – almeno in un'occasione – un po' scarabocchi e avremmo voluto essere altro. È un inno alla speranza di un potenziale cambiamento e al rispetto di sé stessi. È una storia capace di far sorridere e riflettere, allo stesso momento.

*Lo Stato deve invece intervenire limitando la libera
determinazione dei salari operata dal mercato al fine
di incrementare le retribuzioni di coloro che sono
lavoratori, ma sono poveri.*

Antonino Gasparo
Presidente UILS

PROPOSTE UILS



Sede centrale:

Via Baccina, 59 - 00184 Roma
tel.: 06 699 233 30 - fax: 06 679 7661

comunicazione@uils.it
redazioneuils@gmail.com

www.uils.it • www.consorziocase.com
www.cilanazionale.org • www.alaroma.it • www.ispanazionale.org



@redazione.uils



@ProposteUils



@proposteuils